

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 18 Marzo 1906

N. 1663

**SOMMARIO:** Finanza e ferrovie — A. LOMELLINO, Il Ministero del lavoro — Il movimento di emigrazione degli agricoltori — A. F., L'esito degli scioperi in Italia — **Rivista bibliografica:** F. S. Nitti, La ricchezza dell'Italia — Fabrizio Natoli, Il principio del valore e la misura quantitativa del lavoro — **Rivista economica e finanziaria:** Il primo congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione — La procedura per le controversie dipendenti da infortuni sul lavoro — L'esercizio delle tranvie italiane — L'emigrazione nel Mezzogiorno — Progetto sulla colonizzazione interna — La nuova tassa postale delle lettere e stampe in Francia — Il movimento dei porti delle colonie francesi — L'industria carbonifera in Inghilterra e in Germania — Le nuove società costituite in Germania nel 1905 — La situazione finanziaria norvegese — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio inglese nel febbraio 1906 — Il commercio dell'Egitto nel 1905 — Il commercio di Cuba — Il debito pubblico nel 1905 — L'emigrazione interna in Italia — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — L'unione delle Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali — Notizie commerciali.

## FINANZA E FERROVIE

Ciò che avviene in questi giorni per avviare a migliori condizioni il servizio ferroviario, presenta ad un tempo un insegnamento e un pericolo.

Il Governo è costretto a chiedere al Parlamento centinaia di milioni e in misura sempre crescente, per mettere ordine all'importante servizio delle Ferrovie, di cui ora soltanto che si è assunta la responsabilità, riconosce i bisogni. I nostri lettori sanno benissimo che la deficienza dei mezzi, oggi per forza riconosciuta, esisteva da moltissimi anni, ma le ragioni parlamentari inducevano il Governo a nascondersela a sé stesso ed al paese. Troppe volte nelle riviste, nei giornali e perfino nei discorsi parlamentari venne manifestato il convincimento che le economie che si andavano facendo sul servizio ferroviario costituissero mano a mano un debito inesorabile, a cui in un dato momento sarebbe stato necessario provvedere. E se è vero che ciò avviene per tanti altri servizi che egualmente soffrono per male concepite economie, l'errore si palesa tanto maggiore in un ramo che male soffre i rinvii e si traduce facilmente in danno della pubblica economia quando non sia mantenuto in quelle giuste condizioni che gli permettono di funzionare con abbastanza regolarità. Il modo tumultuario con cui improvvisamente si domandano al Parlamento decine e decine di milioni, senza ancora avere un esatto criterio del fabbisogno, e senza che nessuno abbia ancora esposto un programma abbastanza preciso e chiaro di quanto si ritiene necessario al buon andamento del servizio, dovrebbe insegnare a tutti con quanta leggerezza i passati Ministri dei Lavori Pubblici e del Tesoro e le Giunte generali del bilancio si sono resi conto della situazione dell'amministrazione ferroviaria, e con quanta poca scienza e coscienza vi hanno provveduto.

A che mai vale che l'amministrazione abbia tanti organi di controllo e il Parlamento così limitati poteri per vedere, sapere ogni cosa, se poi è possibile che per lunghi e lunghi anni si accumulino in una sola amministrazione un disavanzo che supera il miliardo?

Questo fatto insegna quante menzogne conosciute per tali sono state esposte al Parlamento ed al paese quando si davano i risultati della situazione finanziaria e quando si asseriva con audace parola che a tutto era stato provveduto perchè l'Amministrazione dello Stato potesse assumere in breve spazio di tempo l'esercizio di tutta la rete italiana. Ripartiamo lungo i diversi anni, durante i quali si lasciò che il patrimonio ferroviario dello Stato non corrispondesse agli evidenti e noti bisogni dell'esercizio, le somme che sarebbero state necessarie per mantenerlo invece in normali condizioni, e si vedrà ad evidenza che le risultanze dei bilanci non corrispondevano a quanto veniva solennemente asserito.

Tale sistema che ha per base l'inganno, giacchè nessuno può dubitare che i Ministri ignorassero il vero stato delle cose, tanto più che da ogni parte più o meno esplicitamente se ne indicava la grave condizione, tale sistema, diciamo, dovrebbe essere giudicato in guisa da togliere a coloro che lo hanno adottato ogni diritto ad essere ritenuti capaci di bene amministrare la cosa pubblica.

Viene il momento pur troppo nel quale i Governanti, invasi dalla paura delle conseguenze del mal fatto, invocano improvvisamente provvedimenti straordinari ed eccezionali, e forzano la mano al Parlamento ed al paese colla pressione del disordine che la loro ignoranza o la loro scarsa devozione alla verità hanno creato. Nel caso concreto il paese è colto in un momento fortunatamente abbastanza prospero, per cui i grandi sacrifici che improvvisamente gli si domandano non scuotono fortemente la sua economia, ma suppongasi che il paese si trovasse oggi o per fatto proprio o per le condizioni internazio-

nali pur sempre minacciose, in una condizione debole ed incerta nella sua economia, quale non sarebbe la iattura pubblica per questo improvviso fabbisogno, che è soltanto il prodotto dell' incuria di venti anni di improvvida e cattiva amministrazione fatta dai Governi del patrimonio dello Stato? Le quali cose diciamo non tanto per recriminare sopra gli effetti di sistemi che hanno già portato tutto il loro danno, quanto per ricordare che gli avvenimenti presenti dovrebbero esserci di insegnamento, inquantochè non è soltanto l'Amministrazione ferroviaria che presenta tale deplorabile stato di cose.

Tutte le amministrazioni, ma specialmente l'esercito di terra e di mare, offrono all'incirca lo stesso anormale disordine; e come oggi il passaggio delle ferrovie allo Stato svela urgenti bisogni di spese che oltrepassano il miliardo, se domani una minaccia seria di guerra si manifestasse, noi vedremmo ad un tratto manifestarsi bisogni urgenti dell'esercito e della marina che oggi si tengono accuratamente celati. Ed allora come oggi le esigenze del commercio e dell'industria, il bisogno di tutelare la patria, imporrebbe la tumultuaria approvazione di disegni di legge accordanti molti milioni senza studi preventivi e senza preventiva cognizione di causa.

Poichè abbiamo detto che i fatti presenti offrono un grave pericolo; pressato dal disordine palese il Governo sente la necessità di provvedimenti i quali per la loro importanza tranquillino la pubblica opinione, ed il Parlamento, quasi conscio della responsabilità che gli incombe, vota rapidamente tutte le proposte di spese. Con tale sistema il controllo parlamentare e quello degli organismi amministrativi dello Stato si rendono inefficaci. E mentre per autorizzare la spesa di qualche migliaio di lire si esigono studi e progetti concreti già compiuti, ecco ad un tratto abbandonare ogni prudenza ed ogni retto criterio amministrativo, e votare decine e centinaia di milioni con destinazioni vaghe ed imprecise; per di più accordando tali amplissimi crediti ad una amministrazione nuova ancora, non organizzata e mancante d'ogni tradizionale esperienza.

Ciò costituisce senza nessun dubbio un pericolo per il denaro dello Stato, anchè perchè la amministrazione ferroviaria, desiderosa di cancellare sollecitamente la cattiva impressione riportata dal paese per i suoi primi atti, vorrà con la maggior fretta possibile avere a propria disposizione i nuovi mezzi che le sono accordati nella speranza di organizzare il servizio. Da ciò ordinazioni di materiale prima che sia stabilito il luogo dove collocarlo, da ciò ampliamento di stazioni senza che si conoscano bene gli studi relativi, da ciò insomma quell'agitarsi tumultuario di chi, sentendosi in pericolo, compie una serie di movimenti disordinati, senza discernere quali sieno quelli veramente utili e quelli che sono inutili o dannosi.

Ripetiamo che è inutile recriminare sul passato, ma nello stesso tempo insistiamo nell'affermare che altre amministrazioni si trovano in analoghe condizioni di quella delle strade ferrate, e che l'esempio di queste dovrebbe servire d'insegnamento per evitare i danni prima, i pericoli poi a cui inevitabilmente si può andare incontro.

## IL MINISTERO DEL LAVORO

« Tutti i problemi del lavoro si ricollegano « così strettamente fra loro che, ad affrontarli « razionalmente, occorre unità di indirizzo. Perciò « il Governo si propone di provvedere al concen- « tramento in un *Ministero del lavoro* di tutti « gli organismi amministrativi costituiti nell'in- « teresse più diretto dei lavoratori per l'emigra- « zione, la previdenza e le assicurazioni sociali ».

Tali sono le parole, con che il Presidente del Consiglio, onor. Sonnino, preannunzia nel discorso-programma la creazione di un dodicesimo Ministero, quello del *Lavoro*.

E' giustificata tale nuova istituzione politico-amministrativa?... noi crediamo che no — riteniamo anzi che, qualora la si effettuasse, si andrebbe prestamente incontro a disillusioni parecchie d'indole sociale ed economica.

\* \* \*

Intanto, perchè un Ministero abbia ragione d'essere, è indispensabile che in provincia abbia uffici organici alla sua dipendenza, sui quali possa esercitare ed esplicare la sua azione di alta vigilanza e direzione: senza di che l'amministrazione centrale avrebbe principio e fine in sè stessa.

Oggi come oggi, quali uffici provinciali avrebbe alla sua dipendenza un Ministero del lavoro?... nessuno, perocchè le Camere di lavoro, che dovrebbero costituire la base prima ed essenziale dell'azione del Ministero di provincia, non sono enti organizzati e riconosciuti per legge come le Camere di Commercio ed i Comizi agrari: ma sono semplici associazioni di facoltativa istituzione privata.

Ed altri uffici non potrebbe avere se non stralciandoli e prendendoli dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; il quale, per avere vita ed azione positiva plausibile in provincia, ha dovuto a sua volta sottrarre gli Istituti tecnici e le Scuole agrarie e di commercio al Ministero della Pubblica Istruzione, e togliere al Ministero delle finanze gli uffici metrici di verificaazione dei pesi e delle misure.

\* \* \*

D'altra parte, nel modo stesso che il Ministero di agricoltura, industria e commercio vigila e sovrintende più particolarmente agli interessi dei PRODUTTORI agricoli, industriali e commerciali d'ogni specie, il nuovo Ministero del lavoro dovrebbe più particolarmente dare opera per l'incremento del benessere dei LAVORATORI di ogni classe, sieno essi operai, contadini o manovali qualsiasi del proletariato.

Epperò, poichè non si può negare l'evidente stato di odierno antagonismo fra l'interesse del *produttore* e l'interesse del *lavoratore* — stato che quando non è pacifico si manifesta cogli *scioperi* da parte dei lavoratori e colle *serrate* da parte dei produttori — col creare un Ministero dei *lavoratori* a fianco del Ministero dei *produttori*, noi si verrebbe quasi ad acuire ed eccitare la lotta ed il contrasto fra quegli interessi non solo pel fatto di tendenze opposte burocratiche che potrebbero sviluppare gli organismi delle due

amministrazioni centrali, ma altresì per opera di sentimento politico e sociale diverso nei due Ministri dominanti separatamente, l'uno sulla classe dei produttori, l'altro su quella dei lavoratori.

\* \*

Sembra a noi pertanto che — allo scopo di migliore tutela conciliatrice degli interessi dei produttori con quelli dei lavoratori, epperò di migliore salvaguardia dell'ordine pubblico e della nazionale economia, convenga di abbandonare il pensiero, per quanto elevato e generoso, di creare il Ministero del lavoro — e sia invece migliore consiglio pratico di lasciare che *uno solo* sia il Ministero che vigila, dirige e concilia l'opera e gli interessi dei produttori e dei lavoratori ad un tempo.

Si otterrebbero così due grandi risultati: quello, cioè, di dare unità d'indirizzo e d'impulso alla economia agricola, industriale e commerciale dello Stato — e l'altro di concentrare a mani di un solo Ministero responsabile i mezzi ed i congegni politico-amministrativi per promuovere e mantenere la conciliazione volenterosa e pacifica fra le classi produttrici dei capitalisti e le classi lavoratrici del proletariato; collegando le aspirazioni delle une e delle altre col vincolo — cristianamente umanitario ed economicamente necessario — della Previdenza: *obbligatoria* per il minimo indispensabile alla vita, *facoltativa* per chi desidera e può superare i confini del minimo.

Seguendo il quale concetto — poichè anche la terminologia ha le sue influenze e le sue simpatie — il titolo di « Ministero dell'agricoltura, industria e commercio » potrebbe venire sostituito dall'altro « *Ministero della produzione, della previdenza e del lavoro* ».

\* \*

Però, a ciò conseguire radicalmente e razionalmente, occorrono — a nostro parere — i seguenti preliminari provvedimenti, e cioè: *a*) la organizzazione per legge delle Camere di lavoro nel modo stesso che per legge sono organizzate le Camere di commercio ed i Comizi agrari; *b*) la restituzione degli istituti tecnici e delle scuole agrarie e di commercio d'ogni specie al Ministero della P. I.; *c*) la restituzione degli uffici metrici dei pesi e misure al Ministero finanze; *d*) l'abrogazione completa nel Ministero di agricoltura di ogni qualsiasi ingerenza sugli Istituti di emissione, essendochè la Zecca tanto della moneta metallica quanto della moneta cartacea deve stare a mani esclusive del Ministero del tesoro, solo ed unico custode naturale del diritto sovrano di battere moneta, qualunque ne sia la specie e la modalità.

\* \*

In quanto alla organizzazione legislativa delle Camere di lavoro nel modo stesso che per legge sono organizzate le Camere di commercio, riteniamo che ormai sia necessità riconosciuta anche dalla classe dei produttori, specialmente dopo gli inconvenienti di tutte specie, tanto nell'ordine politico che nell'ordine economico, che si sono manifestati per effetto degli *scioperi* da parte dei lavoratori e delle *serrate* da parte dei produttori.

Anche le classi lavoratrici abbisognano di quiete e di stabilità come le classi produttrici: diversamente, il lavoro non è remunerativo nè per le une nè per le altre. Occorre pertanto che quando le classi lavoratrici credono sia giunto il momento di far valere le proprie ragioni di migliore col mezzo gravissimo dello sciopero od altri trimenti, abbiano e sentano in sé stesse la coscienza e la forza morale e legale di discutere i mezzi adatti, senzachè a farli deliberare e adottare concorra la parola — per quanto generosa — di persone che alla vera classe operata non appartengono.

Occorre inoltre che il lavoratore senta che, nel suo diritto naturale di far valere le ragioni di un progressivo e adeguato miglioramento economico, è assistito e riconosciuto dalla legge nel modo stesso che questa assiste e riconosce il produttore agricolo e industriale nei tentativi di migliorie a proprio vantaggio.

*Occorre insomma che, come per legge sono organizzate e riconosciute le Camere di commercio ed i Comizi agrari, così per legge sieno costituite e riconosciute le Camere di lavoro.*

Solo quando ciò sia avvenuto, si troveranno a contatto legale e profittevole le classi proprietarie e produttrici colle classi lavoratrici in ogni qualsiasi circostanza di attrito e di mutazione nei rapporti di armonia economica fra lavoro e capitale.

Allora soltanto, prima di metter mano alle armi di combattimento, fra i due Consigli delle Camere di commercio e di lavoro si inizierà e condurrà a termine pacificamente e dignitosamente la discussione sulla domanda e sulla offerta dell'industriale col'operaio, dell'agricoltore col contadino, del commerciante col commesso di banco: e poichè dalla discussione pacifica e dignitosa nasce sempre luce e concordia, è a prevedere che non si verificheranno più contrasti gravi fra lavoro e capitale, e tali da turbare l'ordine pubblico e la coscienza economica e patriottica della nazione.

\* \*

Dobbiamo quindi far voto che quanto prima la nostra legislazione sociale si arricchisca di un altro volume, quello, cioè, contenente la legge che permetta ai Consigli delle Camere di lavoro di sedere autonomi e legali al pari dei Consigli delle Camere di commercio e dei Comizi agrari.

Sarà questa legge un incentivo fortissimo per la *fusione della istituzione dei probiviri* dentro i Consigli delle Camere del commercio, del lavoro e dell'agricoltura: fusione che porterà al naturale abbandono di ogni qualsiasi forma violenta di azione tanto nei produttori che nei lavoratori, essendochè ogni divergenza di fatto e di pensiero verrà discussa e decisa in sede di giudizio pacifico davanti i magistrati civili delle varie classi, liberamente eletti dai figli del lavoro e dai padroni del capitale.

E' poi nostra convinzione che, quando avremo data costituzione e sanzione legale alle Camere di lavoro, avremo in pari tempo data indirettamente una spinta assai decisa ed efficace alle *Unioni cooperative di lavoro e di produzione*, a mezzo delle quali l'operaio potrà gradatamente

uscire dal lavoro salariato per giungere al lavoro indipendente.

Inoltre non va dimenticato che è specialmente nella cooperazione di classe che tanto la coscienza operaia quanto la coscienza padronale potranno riescire a trovare alimento ed eccitamento, per convincersi non essere vero che il *capitale sia nemico del lavoro e viceversa*: perocchè lavoro e capitale si integrano a vicenda, e l'uno non può sussistere senza dell'altro.

Tantochè, allo stato della organizzazione sociale odierna, la quale è ancora essenzialmente *individualista*, noi non possiamo altrimenti considerare il lavoro che come figlio del capitale e, viceversa, il capitale figlio del lavoro. Essi sono e devono essere due buoni amici, ai quali conviene nel proprio reciproco interesse camminare di conserva e di accordo — essendo questo il solo modo di accrescere ed assicurare con efficacia e stabilità la prosperità e la quiete economica tanto del lavoratore quanto del produttore — perocchè, come non vi è pace domestica di famiglia quando padre e figlio, marito e moglie sono in disaccordo permanente, così non vi può essere pace sociale di nazione quando padrone ed operaio, capitale e lavoro si trattano da nemici.

\* \* \*

Riassumendo, noi crediamo che — allo stato della, ancora minuscola, odierna legislazione sociale — la creazione di un Ministero del lavoro si risolverebbe nella istituzione di un dicastero burocratico senza base fondamentale di necessaria esistenza: il quale automaticamente sarebbe portato ad aumentare con forme megalomani gli organismi dei propri uffici centrali onde coprire l'assenza o, quanto meno la deficienza di uffici esecutivi provinciali sui quali esercitare la propria azione direttiva.

Sembra a noi che, quando si sia alleggerito l'attuale Ministero di agricoltura, industria e commercio delle estranee funzioni sopraricordate, state tolte ad altri Ministeri onde giustificare la esistenza, ogni qualsiasi gestione relativa *alla colonizzazione interna, alle assicurazioni operaie ed alla unificazione degli organismi amministrativi della politica e della legislazione del lavoro* troverà comoda sede e naturale sviluppo dentro le mura del predetto Ministero.

Allora soltanto si potrà sdoppiare quel dicastero, per trarne il nuovo Ministero del lavoro, quando — seguendo l'esempio della industria dei sali, dei tabacchi e del chinino — noi imprendremo gradatamente la nazionalizzazione in monopolio di Stato della fabbricazione di ogni qualsiasi altro prodotto di consumo generale, tanto se di uso necessario, ovvero voluttuario, quali ad esempio, sarebbero i fiammiferi, le polveri piriche, gli alcool, lo zucchero, ecc. ecc.

Perocchè abbiamo fede che tanto più presto si arriverà ad uno stato di vera pacificazione e solidarietà sociale fra le classi, quanto più sollecità sarà la nazionalizzazione di ogni produzione necessaria alla vita quotidiana delle popolazioni.

A. LOMELLINO.

## IL MOVIMENTO DI EMIGRAZIONE DEGLI AGRICOLTORI (\*)

Nella seconda parte del suo studio, su *Le Correnti migratorie agricole fra i vari Stati e il collocamento degli emigranti*, Augusto Bosco presenta al lettore la parte più interessante perchè più nuova; egli studia, ricavandolo dalle migliori e più recenti statistiche, il modo col quale avviene il *collocamento* degli emigranti, specie di quelli appartenenti alle classi agricole. Importante questione invero, poichè colpisce e pone a nudo il risultato di tutta la emigrazione: si tratta di vedere se lo scopo di tutti coloro i quali riversano le loro speranze nell'accingersi a lasciare forse per sempre la terra cui sono nati, sia o non sia raggiunto; se in una parola, l'emigrazione apporti all'emigrante un buon collocamento e quindi la felicità, o la disoccupazione e quindi la miseria. Osserva l'Autore, a questo punto:

« Come la legislazione sull'emigrazione è sorta per un intento di tutela sociale divenuto più vivo, ed, ancor più, per l'ingrossare delle correnti migratorie e per le conseguenze che ne derivano, così la quistione del collocamento nasce e si dimostra più urgente a misura che in alcuni Stati il numero degli emigranti diviene maggiore non pure per naturali motivi, ma per incitamenti artificiali ed interessati; a misura che la vita economica dei paesi d'immigrazione si fa più complessa e per certi lavori risultano sufficienti gli operai nativi o già stabiliti e solo per altri ancor si domandano operai stranieri; a misura che i legami fra gli Stati d'Europa e fuori d'Europa, di qua e di là dagli oceani, divengono più stretti e il mercato del lavoro assume sempre più un carattere internazionale ».

Si constata che i paesi d'Europa hanno (tutti, tranne alcune differenze tra Stato e Stato) finito coll'assicurare all'emigrante libertà e tutela dalle frodi, assistenza nel viaggio, ma pochissimo si sono occupati del suo collocamento. Gli altri Stati, possono invece a tal riguardo distinguersi in due gruppi: l'uno costituito da Stati in cui — avendo la popolazione nativa toccato una certa densità, le terre da porre in cultura essendo prossime a mancare od essendo già appropriate, la industria avendo preso un certo incremento e le classi operaie essendosi strette in associazioni ed avendo acquistato influenza politica — la legislazione ed i poteri pubblici continuano bensì ad accogliere liberamente l'immigrazione, ma, ad un tempo, si armano in difesa contro il soverchio di essa e contro gli elementi che paiono meno desiderabili o per ragioni sanitarie ed intellettuali, o per ragioni economiche e di concorrenza di mano d'opera. L'altro gruppo è composto da Stati nei quali il bisogno del popolamento è ancora intenso; le terre da colonizzare, od in cui accrescere il valore con la possibilità della vendita e della coltivazione, ancora estese; l'agricoltura ancor base prevalente dell'economia e l'industria poco progredita; le classi lavoratrici ancor poco politicamente influenti, vivendo disperse sui campi e nei villaggi

(\*) Continuazione, vedi n. 1659.

lontani. In questi Stati la legislazione ed i poteri pubblici tendono a favorire e ad attirare l'emigrazione, e poichè questa è favorita ed attirata per il bisogno di braccia, così si è pur provveduto, da parte di alcuni governi, a degli uffici di lavoro e di collocamento.

Dando un'occhiata alla legge italiana del 1901, che l'Autore nostro esamina assai partitamente, si ricava che la legge ha mirato all'assistenza economica nell'emigrante, con uffici di protezione e di avviamento al lavoro da costituirsi nei luoghi di maggiore immigrazione italiana, col disporre che continuate notizie ed informazioni per paesi esteri siano fornite agli emigranti, col promuovere società di patronato, tra gli scopi delle quali sta appunto quello del collocamento.

Neppur iniziative private mancarono in Italia per la protezione degli emigranti: e sorsero associazioni con vasto campo di azione, quali *l'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante; il Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa* ecc. ecc.

L'Autore si accinge quindi a dare qualche idea particolare sul modo col quale il collocamento degli emigranti italiani si forma, e in questa parte forse il suo pensiero non risulta sufficientemente chiaro, specialmente per le distinzioni numerose, inadatte a determinare un movimento così mutevole e variato. Se bene abbiamo compreso il suo pensiero, l'Autore vede due diverse correnti di emigranti: l'una verso paesi d'Europa, con soggiorno temporaneo, composto di braccianti e manovali più che agricoltori, di settentrionali più che meridionali; l'altra transoceanica a lunga dimora, formata specialmente di contadini. Della prima corrente una grande parte è costituita da correnti tradizionali e storiche, che trovano più sicuro collocamento, un'altra da operai avvezzi a trascorrere i paesi forestieri che trovano pure facilmente da collocarsi per la conoscenza che acquistano dei costumi e dei luoghi. Della seconda corrente transoceanica l'Autore fa pure una distinzione tra la parte che va temporaneamente nei paesi stranieri trovando facilmente lavoro, e che tanto più ne troverebbe se più sollecite giungessero le informazioni sul maggiore o minore bisogno di braccia nei paesi di emigrazione; e la parte maggiore, la quale non può proporsi se non la fissità e la durevolezza dell'emigrazione.

«Quest'ultima parte — egli osserva — muove più dai centri minori che dalle città, più dalle provincie prevalentemente agricole che da quelle con un certo sviluppo industriale. L'aumento della popolazione; l'esaurirsi in talune regioni della energia produttiva della terra non risarcita da metodi di cultura compensatori; il rinvio dei prezzi dei prodotti agricoli; la crisi dell'artigianato, specialmente nei villaggi e nei borghi, e lo scomparire delle piccole industrie di famiglia; sono tutte circostanze che, aggravando il disagio dei lavoratori di campagna e delle piccole località, danno impulso a questa specie di emigrazione».

Per questa emigrazione transoceanica è, in generale, più difficile l'aver esatta conoscenza dei paesi a cui si dirige; ed essa è di solito piuttosto emigrazione d'individui o di piccoli gruppi che non collettiva d'interiere famiglie.

La legge assiste questi emigranti nel contratto di trasporto che essi stipulano per il viaggio marittimo, li tutela anche nell'accaparramento che cercano fare gli imprenditori dei trasporti e i loro agenti e intermediari, i quali operano in vaste zone territoriali mediante anche subagenti e subintermediari.

E' una vera rete di persone che han creato una industria di accaparramento degli emigranti, la cui scarsa cultura favorisce e incoraggia.

Al di fuori di questi emigranti che cadono nelle braccia altrui, vanno alla ventura e che difficilmente trovano lavoro, stanno *emigranti di richiamo*, che da amici, parenti, conoscenti hanno informazioni, raccomandazioni, notizie, le quali spesso valgono a farsi partire e a giungere a destinazione col lavoro talvolta assicurato.

Esaminata anche la legge germanica del 1897, la quale ha intendimenti e disposizioni comuni colla legge italiana, e la emigrazione svizzera la quale dimostra, pur nella sua indistinta emigrazione, quella energia di vita politica ed economica e quei tratti del suo temperamento nazionale per cui — piccolo paese e di piccola popolazione — ci si presenta con una così spiccata individualità nella storia e nei tempi attuali, l'Autore accenna anche alla Ungheria ove lo Stato dimostrò di intendere la convenienza che, pur rimanendo l'emigrazione intieramente libera, non avvenga in modo disordinato e senza una qualche conoscenza dei paesi stranieri e delle condizioni di lavoro da parte di coloro che, in maggioranza rozzi contadini, lasciano l'ampia pianura danubiana o i monti selvosi della Transilvania e le avite consuetudini, per contrade sì diverse di costume e di lingua.

Dopo l'esame di questa legge ungherese, che invero apparisce più delle altre ispirata a rendere vere utilità agli emigranti, l'Autore avverte che in Austria non vi è vera e propria legislazione, ma solo un disegno di legge, pel quale si provvede a offrire all'emigrante dati precisi sui luoghi dove intende recarsi, sulle condizioni del lavoro.

Circa gli Stati di immigrazione, assumono importanza speciale gli Stati Uniti, i quali cominciano però a frenare e mantenere entro certi limiti il flusso migratorio, escludendo gli stranieri di certe categorie: « sono ragioni di ordine etico, avverte l'Autore, che si fanno via via più sentire a misura che lo Stato avanza di civiltà e di cultura e non vorrebbe l'introduzione di elementi che giudica inferiori, a misura che i conflitti tra il capitale e il lavoro divengono più aspri; — e, come gl'imprenditori uniti nei loro potenti sindacati mirano a mantenere l'afflusso della mano d'opera straniera a buon mercato, così gli operai, stretti nelle loro unioni pur esse potenti, si sforzano di limitarlo; a misura che il numero degli emigranti s'accresce e si compone in sempre maggior parte, come ora accade negli Stati Uniti, di persone appartenenti a nazioni più rozze e più differenti, per consuetudini di vita, dal popolo americano. Onde s'intende come l'ultima legge sull'immigrazione del 1903 aggravi le precedenti, non solo aumentando la tassa per ogni emigrante e mantenendo il divieto di sbarco alle persone affette da certe infermità o prive di mezzi o state condannate, ma dando maggior larghezza alla for-

mula con cui si proibisce a qualunque individuo od associazione di anticipare le spese del viaggio per gli Stati Uniti, o di agevolare l'immigrazione di uno straniero mediante « offerta, sollecitazione, promessa od accordo verbale o scritto, espresso o tacito » per compiere qualsiasi lavoro o prestazione d'opera ».

Dopo l'esame di alcuni altri paesi, l'Autore, che fa poi seguire il suo studio da statistiche e tabelle contenenti importanti cifre, relative al calcolo degli emigranti nei diversi paesi e nei diversi anni, conclude coll' avvertire che le correnti di emigranti sono fenomeni naturali che non si potrebbero impedire, nè si potrebbe deviarne il corso. Sono fenomeni che avvengono senza misura: talvolta è una folla di emigranti che giunge là ove non vi sarebbe bisogno, talvolta è uno scarso numero che si ferma ove sarebbervi maggiore richiesta di lavoro. Ciò dipende da un lato dall'azione degli speculatori, dall'altro dalla incoscienza dei singoli elementi individuali che compongono le schiere di emigranti, e produce la difficoltà del collocamento, che non riesce risolta mai in modo definitivo da nessuno degli Stati interessati.

L'Autore avverte infine a questo proposito che la questione andrebbe considerata da un punto di vista internazionale: senonchè non suggerisce alcun modo positivo con cui tutti gli Stati insieme potrebbero risolvere il complesso fenomeno.

E tale sembraci, in generale, il difetto del libro dell'Autore cui però è forte attenuante la scarsità e imprecisione delle statistiche: egli constata i fatti, addita le questioni, i dubbi, i problemi risultanti dalle cifre: non suggerisce però consigli, non dà lo schema di una organizzazione felice del grande fenomeno; schema che egli avrebbe potuto con competenza intuire e presentare al lettore.

Con tutto ciò, lo studio riesce di grande interesse, anche perchè ha per oggetto un fenomeno difficilissimo, complicato e toccante la vita di quasi tutti gli Stati del mondo, particolarmente poi dell'Italia nostra: e per ciò appunto abbiamo creduto di pubblicare un ampio cenno di esso su queste colonne.

## L' ESITO DEGLI SCIOPERI IN ITALIA

« Una completa e minuta elaborazione dei dati relativi agli effetti immediati degli scioperi, ed una maggiore statistica delle risultanze successive presso di noi non erano finora mai state compiute; e questo forse perchè allontanavano gli studiosi dalla ricerca la deficienza delle notizie ed il limitato numero di scioperi verificatisi.

Pur tuttavia a me parve opportuno il tentarne lo studio... ».

Così Augusto Jona, nella prefazione al suo recente libro (1), manifesta subito l'intenzione di percorrere un campo pressochè inesplorato; poichè anzi secondo il suo parere, le stesse deficienze dell'argomento che dissuasero altri, fanno acqui-

stare per lui al lavoro una notevole importanza metodologica, in quanto può mostrare col suo svolgimento agli organi rilevatori dove più urge modificare o completare i modi d'inchiesta.

L'Autore nostro tratta in tre capitoli distinti della teorica dello sciopero, dell'esito immediato degli scioperi in Italia e dell'esito successivo. I due ultimi contengono dati, che egli presenta, studia e commenta secondo la realtà obiettiva; il primo comprende linee generali, concetti fondamentali, guide, tracce per chi vuole incamminarsi nello studio non facile di questo episodio doloroso della vita sociale che si chiama lo sciopero.

Diamo un'occhiata a questa parte generale, la quale è condotta con metodo strettamente rigoroso, quasi matematico, ma talvolta un po' oscuro, per la difficoltà di trattare con formule fenomeni complessi aventi base morale e sociale.

L'Autore collega le cause determinanti il salario corrente a quelle determinanti lo sciopero, perchè egli afferma senz'altro, anzi con queste parole comincia il suo libro: « Dallo studio del salario corrente e del salario normale scaturisce, per via di identità e di analogie, la teorica dello sciopero ». E le cause influenti sul saggio di salario sono divise in tre parti a seconda che riguardano i richiedenti lavoro, gli offerenti lavoro, o gli estranei al dibattito che intervengono ad influire sugli uni o sugli altri dei contraenti. E tra le condizioni riguardanti i richiedenti il lavoro pone l'ampiezza della ricchezza nazionale, lo spirito di previdenza che spinge il possessore di ricchezza a preporre o meno un guadagno immediato, la probabilità di un guadagno, la costituzione di capitali improduttivi, il desiderio e la capacità degli imprenditori di opporsi più o meno tenacemente ad improvvise resistenze collettive dei lavoratori; — tra le condizioni riguardanti gli offerenti troviamo il numero degli operai, il desiderio e la capacità di resistenza individuale, il desiderio e la capacità di resistenza collettiva; — tra le cause riguardanti gli estranei è posto lo spirito pubblico, la coscienza sociale più o meno evoluta dei cittadini e l'attività spiegata dagli organi politici e amministrativi.

L'Autore specializza ancora la sua distinzione, facendo alla sua volta causare l'ampiezza della ricchezza nazionale dalle speciali condizioni geologiche e climatologiche del paese, dalle conseguenti naturali capacità produttive del suolo, dalle attitudini produttive dei lavoratori; — lo spirito di previdenza dallo sviluppo psichico e dalle condizioni etniche della popolazione; — il desiderio e la capacità degli imprenditori di opporsi alle resistenze collettive della classe lavoratrice dalla coscienza sociale più o meno evoluta dagli imprenditori; — il numero degli operai esistenti in un dato paese dalle nascite, morti, immigrazioni, emigrazioni, determinate rispettivamente da cause etniche, igieniche, da deficienza di lavoro; — lo spirito pubblico (nel quale elemento non conviene si esageri) dall'attività dello Stato, ecc.

Del valore di tutte queste cause, determinanti e costituenti la teorica del salario corrente, non si può al certo dubitare: ma il concetto, che del resto non è nuovo, ha forse il difetto di

(1) *L'esito degli scioperi in Italia*. Reggio Emilia, tip. Calderini, 1905.

tropo specializzare, di voler ridurre a un quadro algebrico cause che operano tutte insieme, con prevalenza dell'una o dell'altra nel modo più variato. Mentre invece, a nostro credere, la difficoltà non sta tanto nel disporre e presentare in teoria una serie di condizioni per le quali il concetto del salario corrente acquista base e ragione d'essere, quanto piuttosto nel riconoscere, nei singoli casi pratici, quale sia la azione di queste condizioni o cause, quando siavi prevalenza dell'una o dell'altra. Non potrà di fatti disconoscersi da un lato che non è sempre da tutte quante insieme le condizioni enumerate che risulta il differente modo d'essere del salario, dall'altro che questo modo d'essere non risulta mai da una sola di queste condizioni, bensì dall'azione collettiva, spesso latente, di molte di esse prese insieme.

Svolta la teorica del salario corrente, la difficoltà poteva consistere nel mostrare come su essa poggi, anzi si confonda una delle parti fondamentali della dottrina degli scioperi. Ma l'Autore la supera facilmente col dichiarare che le cause esposte riguardanti il salario influiscono nelle controversie che d'ordinario sorgono tra imprenditori e operai, riferentisi al patto di lavoro. Ora queste controversie possono sorgere sia all'inizio del ciclo produttivo, sia durante lo svolgersi di esso quando non si sia ancora manifestata l'astensione dal lavoro, sia durante lo svolgersi di esso quando questa astensione sia venuta a prodursi. E mentre lo studio del salario corrente riguarda l'esame complessivo delle cause influenti in tutti gli stadi, lo studio dell'esito immediato degli scioperi riguarda la semplice ricerca delle cause influenti nel solo stadio di una controversia acuitizzata dalla sospensione del lavoro.

Secondo l'Autore lo studio del fenomeno dello sciopero equivarrebbe dunque allo studio di una speciale categoria di controversie prodottesi a cagion del salario, rese più acute dalla sospensione del lavoro; e lo sciopero sarebbe caratterizzato dalle stesse cause già accennate determinanti il salario, delle quali alcune però assumono maggiore importanza, come le garanzie di libertà vigenti in un paese, la capacità patrimoniale degli operai, la solidarietà della classe lavoratrice, ec. Così accennate le cause, l'Autore avverte (ciò che sopra avvertivamo a proposito della teoria dei salari) l'impossibilità di accentrarle in uno o tanti gruppi, i quali decisamente e con maggior efficacia di altri agiscano sui fenomeni sopra esposti: egli scarta anzi le teorie che tentano formare questi accentramenti, e viene a una conclusione che non ci sembra potersi revocare in dubbio: che cioè « mancano in via assoluta una causa o un gruppo di cause, di decisa efficacia, le quali influendo sulle altre, o annullandone gli effetti o superandole straordinariamente in potenza riescano, in un anche ampio periodo, a far oscillare, per propria virtù entro una ben determinata orbita, il saggio del salario ».

L'Autore infine ha riguardo particolare alla teoria degli scioperi: egli procede anche qui a speciali distinzioni. Lo sciopero può verificarsi in una industria che presenta condizioni privilegiate di lotta per la classe lavoratrice, oppure

che presenta condizioni comuni. Nel primo caso gli operai delle rimanenti industrie possono venire ad offrirsi agli imprenditori delle industrie privilegiate, determinando in loro una maggiore capacità a resistere; nel secondo caso tale offerta non avverrà, ma i lavoratori delle altre industrie tenderanno ottenere, collo sciopero o colla minaccia di esso, condizioni simili a quelle degli altri lavoratori, e in questo caso gli imprenditori danneggiati cercheranno rifarsi sui consumatori elevando i prezzi, con tutte le conseguenze che da questo elevamento possono derivare.

Oltre a ciò si verrà a determinare una maggior disoccupazione operaia, alla quale potrà conseguire un accrescimento del fenomeno della emigrazione da un lato, e, d'altro lato, una rivincita per parte delle classi capitalistiche, le quali riusciranno a reintegrare in quei disoccupati che volessero resistere e rimanere in patria, i patti antecedenti allo sciopero.

Una tale teoria, la quale contiene ancora distinzioni e previsioni maggiori di quanto abbiamo esposto, ha un pregio incontestabile, che è quello della *sicurezza*: il quadro delle condizioni che sorgeranno al presentarsi del fenomeno dello sciopero è esposto nitidamente e particolarmente dall'Autore nostro, benchè nella maggior parte dei casi è nostro avviso che non sia possibile ritrarre *a priori* ciò che saranno le condizioni di un paese al verificarsi di un dato fenomeno economico. E' vero che ogni effetto ha la sua causa, e che la logica e la esperienza ci insegnano doversi ai medesimi effetti attribuire le medesime ragioni determinanti; ma è vero anche che i fatti economici di natura complessa possono avere le forme più disparate, e che le stesse cause, o perchè l'una agisca in prevalenza dell'altra anzichè viceversa, o perchè trovino un diverso ambiente nel quale si producono, o perchè fondate sull'elemento morale e sociale di sua natura variabilissimo, possono determinare le più svariate conseguenze di caso in caso.

In altro fascicolo seguiremo l'Autore in qualcuno dei dati pratici che egli presenta, e dai quali tuttavia le sue teorie appaiono confortate.

A. F.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

F. S. Nitti. - *La ricchezza dell'Italia*. — Torino, Roux e Viarengo, 1905, pag. 197 (L. 3).

Molto è stato parlato del libro del prof. Nitti e molti si sono serviti delle sue ricerche, più o meno citando la fonte; ciò prova che il libro ha meriti notevoli. Tuttavia, pur riconoscendo tali meriti non appaiono ingiuste due critiche che vennero mosse a questo importante lavoro: la prima che l'Autore ha dato talvolta a certi dati più valore di esattezza che veramente non meritano: la seconda che qua e là traspare frequentemente che l'Autore si è lasciato vincere

dalla tesi preconcepita e a lui cara, alla quale pur dedica tanta parte dei suoi studi.

Valutare la ricchezza di un paese è sempre apparsa cosa difficile; valutare come si distribuisca nelle diverse parti di un paese più difficile ancora; quando poi si tratti di un paese come l'Italia, che ha così scarsi elementi statistici a disposizione degli studiosi, le difficoltà crescono notevolmente.

Tanta maggior lode va quindi tributata all' egregio professore per questo tentativo nel quale ha saputo raccogliere intelligentemente tanti dati e coordinarli con fine criterio, sia pure cercando di trarne il miglior partito per la sua tesi indiretta che cioè le provincie Meridionali sono le più povere e ad un tempo le più aggravate d'Italia.

In ogni modo il lavoro è senza dubbio meritevole di elogio.

**Fabrizio Natoli.** - *Il principio del valore e la misura quantitativa del lavoro.* - Palermo, A. Reber, 1905, pag. 396 (L. 8).

È molto difficile dare notizia in poche parole di un lavoro così voluminoso e nel quale l'Autore, non sempre con linguaggio chiaro ha cercato di dare apparenza nuova a cose e concetti che non sono nuovi. Mentre si può ammirare lo sforzo dello studioso non si può a meno di deplorare lo sperpero di tanta energia senza un risultato corrispondente: non già perchè le cose dette sieno sempre meno encomiabili ma perchè sembra ad ogni capitolo che l'Autore avrebbe potuto esprimere e far intendere il suo pensiero con meno fatica propria e del lettore.

Così al capitolo sul saggio del profitto l'Autore dà la definizione del profitto « è la espressione concreta della differenza di valore tra ricchezze presenti e ricchezze future ». E può anche esser vero sotto un certo aspetto, ma riflettendo un momento su quella definizione appare chiaro non esser altro che la famosa legge della domanda e della offerta, legge già troppo abusata che l'Autore ha cercato di mascherare senza bisogno con una dizione meno precisa. E lo stesso Autore se ne è accorto, poichè ha dovuto spiegare la sua stessa definizione dicendo che tale differenza « risulta determinata dal rapporto reciproco della domanda tra capitalisti e lavoratori nello scambio che si effettua tra la ricchezza anticipata e il prodotto della industria ». Parole vaghe e indeterminate che accennano ad un pensiero ma non lo spiegano.

Senza quindi togliere il merito che può avere e certo ha l'Autore pel suo lavoro certamente faticoso, e senza negargli una attitudine notevole a quegli studi a cui con evidente e seria preparazione si è rivolto ci permettiamo di consigliarlo a diffidare delle cose che gli possono apparir nuove quando si accorga che di nuovo non hanno che l'apparenza.

J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Annunziamo che la *Società Umanitaria* di Milano, (Via Manzoni 9), la quale, per la destinazione del suo fondatore P. M. Loria, e coi larghi mezzi dei quali egli la provvede (mezzo milione di rendita all'anno), intende precipuamente ad attenuare i danni della disoccupazione con Scuole professionali, con Uffici di collocamento, con una Cassa di sussidio alla disoccupazione con un Ufficio del lavoro, con un Ufficio tecnico per consulenza alle Cooperative agrarie, con un Istituto di credito per le Cooperative, con un Ufficio di emigrazione, e prossimamente, con una Casa di lavoro e una Colonia agricola per i disoccupati, ha presa l'iniziativa per convocare per i giorni 28 e 29 settembre il **primo congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione.**

Questo grave problema della disoccupazione si presenta in tutti i paesi, a civiltà industriale molto progredita, con un carattere di urgenza e di ampiezza sempre crescente, per modo da interessare vivamente gli studiosi, come gli uomini politici, ai quali viene offerta, col Congresso, l'occasione di uno scambio di idee sulle cause della disoccupazione; sui mezzi per prevenire la disoccupazione; sui mezzi per attenuare la disoccupazione.

Per rendere la discussione elevata e proficua, il Comitato ha proceduto per inviti personali agli studiosi e agli uomini politici, che di questo problema si occupano, e ai rappresentanti degli Enti e delle Associazioni, che a prevenire o ad attenuare i danni di questo malanno provvedono.

La quota di adesione personale è fissata in L. 10, e il termine per l'invio di comunicazioni scritte sui temi posti all'ordine del giorno è fissato al 30 giugno 1906.

— Ha posto ora, a Roma, termine ai suoi lavori la Commissione incaricata degli studi concernenti la giurisdizione e la **procedura per le controversie dipendenti da infortuni sul lavoro.**

La Commissione ha approvato con qualche modificazione, lo schema di disposizione che sulla scorta delle linee generali da essa tracciate nella precedente sessione, era stato formulato dall'ispettorato generale del credito e della previdenza.

Le proposte della Commissione mirano a semplificare e rendere più spedita la liquidazione e la revisione delle indennità, rendendo obbligatorio l'esperimento di conciliazione e semplificando la procedura dei giudizi davanti l'autorità giudiziaria che sarebbe assistita da competenti periti.

— A cura del Ministero dei LL. PP. è stata pubblicata una diligente relazione dell'ispettore cav. Talocci, sull'**esercizio delle tramvie italiane**, benchè i dati si fermino al 1903.

Le tramvie in esercizio alla fine di quell'anno erano condotte da 17 Società, le quali esercitavano complessivamente 269 linee, mentre alla fine del 1902 ne esercitavano 264, cosicchè nel 1903 si aprirono 5 nuove linee.

Alla fine del 1902 la lunghezza delle tramvie

in esercizio, compresi i tratti comuni, era di km. 3789 e m. 794 e nel 1903 di km. 3857 e m. 940, con un aumento di km. 68 e m. 427.

La lunghezza di impianto di tutte le tramvie italiane era di km. 3595 e m. 454, così ripartita:

su strade nazionali	km.	158	m.	942
» » provinciali	»	2,232	»	598
» » comunali	»	834	»	761
in sede propria	»	344	»	153

Totale km. 3,835 m. 454

dei quali km. 3,089 m. 0,26 con trazione a vapore e km. 506 m. 428 con trazione elettrica.

Circa il personale in servizio delle tramvie al 31 dicembre 1903 ascendeva a 15,583 agenti, con un aumento di 197 sul 1902.

Il personale dell'amministrazione centrale e direzione era di 596; quello delle stazioni, viaggiante, deviatori, guardiani ecc. di 7,926; il personale addetto al materiale di trazione di 3,021 e quello addetto alla manutenzione delle linee e dei fabbricati di 2,040.

Circa gli incidenti avvenuti nel 1903, essi furono di 95 morti e 11,055 feriti contro 110 e 1289 del 1902.

Vi è pure un ragguaglio circa le spese e le entrate, che omettiamo essendo incompletissimo.

— Seguitiamo un lungo rapporto allegato, al disegno di legge per i provvedimenti in favore del Mezzogiorno che si riferisce all'emigrazione nel Mezzogiorno. Da esso si rileva che l'emigrazione meridionale rappresenta la metà di tutta l'emigrazione. Nel 1905 ben 250 mila contadini meridionali lasciarono l'Italia. La provincia di Avellino è quella che fornisce il maggior numero di emigranti. L'emigrazione ogni giorno più si estende: la povertà, l'analfabetismo, l'ignoranza sono le cause concorrenti all'emigrazione. Per questo si allontanano dalla famiglia i capi ed i più validi membri. Sono i più forti che emigrano, ed alle leve militari si può constatare il continuo aumento dei coscritti da riformare.

— Ecco alcune notizie sul progetto sulla colonizzazione interna, che il Governo presenta alla Camera dei deputati. Con esso viene introdotto nella legislazione italiana l'istituto della colonizzazione interna con una portata ed efficacia pratica più lunga e complessa di quella dei precedenti progetti sullo stesso argomento e con pieno sviluppo razionale dei fondamenti dello istituto stesso già fissati nelle leggi sul Montello, sulla Sardegna e sulla Basilicata.

Viene costituito all'uopo un istituto bancario per la colonizzazione sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio con una dotazione governativa di 10 milioni e con facoltà di emettere cartelle di credito agrario per 40 milioni.

L'Istituto dovrà fare operazioni di credito alle associazioni agricole alle cooperative di lavoratori della terra ed agli enfiteuti per metterli in grado di pagare canoni enfiteutici o d'affitto, costruire case coloniche, acquistare materie prime, bestiame, strumenti e fare spese di assicurazioni.

Il Ministero di Agricoltura, industria e commercio fisserà il saggio degli interessi.

L'Istituto avrà speciali garanzie e privilegi.

La colonizzazione, regolata da progetti governativi, è affidata alle stesse associazioni e cooperative agricole, o alle famiglie dei contadini poveri che avranno in concessione le terre incolte di proprietà dello Stato; potranno avere in enfiteusi collettive i fondi rustici delle Province, dei Comuni, delle opere pie e dei privati, col divieto di alienazione nel primo caso e di affrancazione nel secondo. Le cooperative di lavoratori più specialmente potranno ottenere in affittanza collettiva, per asta pubblica o anche per licitazione privata, le terre delle Province, dei Comuni e delle opere pie; e quando tali cooperative abbiano bonificato terre meridionali avranno un diritto di prelazione per coltivarle in enfiteusi o affittanza collettiva. Un Ispettorato tecnico-agricolo sorveglierà e regolerà le operazioni di colonizzazione.

— Il *Journal officiel* del 7 marzo ha promulgato la legge datata 6 marzo 1906 concernente la nuova tassa postale delle lettere e stampe, che è la seguente:

*Articolo unico.* Nel servizio interno e nelle relazioni Francia coloniale, la tassa delle lettere francate è fissata a 10 ctm. ogni 15 grammi.

« La tassa delle lettere non affrancate è fissata a 10 ctm. ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi.

« Le lettere insufficientemente francate sono gravate di una soprattassa uguale al doppio della insufficienza della francatura.

« Il porto delle carte elettorali come quello delle circolari elettorali e dei bollettini di voto è fissato a 1 centesimo ogni 25 grammi, qualunque sia il modo di spedizione o sottofascia con dentro busta aperta.

« La data dell'applicazione di queste disposizioni è fissata al 16 aprile 1906 ».

— L'*Office colonial* comunica che il movimento dei porti delle colonie francesi si è elevato nel 1904 a 17,226,404 tonnes in aumento di 3,770,789, tonnes del precedente anno, all'entrata 20,476 navi sono state elevate per un tonnellaggio di 8,651,657 tonnes, con un aumento nel 1903 di 5,788 navi e di 1,878,584 tonnes.

Le merci sbarcate rappresentano un tonnellaggio di 1,538,797 e un valore di 430,566,332 franchi.

Alla uscita 24,782 navi sono state elevate per un tonnellaggio di 8,608,747 tonnes. Vi è un aumento sul 1903 di 11,208 navi e di 1,886,204 tonnes. Le merci sbarcate rappresentano un tonnellaggio di 2,093,239 tonnes e un valore di 385,784,354 franchi.

La parte della Francia nel movimento della navigazione è stata di 25,106 navi di un tonnellaggio di 8,147,400 tonnes, di cui 10,372 navi all'entrata rappresentano 4,094,127 tonnes e 14,734 navi alla uscita rappresentano 4,053,183 tonnes. Queste navi hanno sbarcato 393,726 tonnes di merci per un valore di 286,381,455 fr. e hanno imbarcato 799,035 tonnes per un valore di 207,723,315 franchi.

All'incontro la parte straniera è stata di

20,552 navi di un tonnellaggio di 9,119,004 tonnes, il cui 10,104 navi all'entrata rappresentano 4,563,440 tonnes e 10,048 navi; alla uscita ne rappresentano 4,555,564. Queste navi hanno sbarcato 645,071 tonnes di merci a un valore di 143,584,877 franchi e hanno imbarcato 1,294,204 tonnes per un valore di 178,054,739 franchi.

— Crediamo opportuno dar notizia dei risultati della **industria carbonifera in Inghilterra e in Germania.**

La produzione del carbone in Inghilterra ha raggiunto le 236,111,150 tonn. nel 1905, contro 232,311,784 tonn. nel 1904, verificandosi così tonnellate 3,699,366 di aumento.

Il numero delle persone impiegate nelle miniere era di 858,373 nel 1905 con un aumento di 10,820. L'aumento della produzione del carbone è stata di 1,59 0/0 e quello del numero degli operai di 1,28 0/0.

Nella Germania, durante il 1905, malgrado gli scioperi e sebbene l'industria estrattiva abbia sofferto per mancanza di vagoni, la produzione è passata da 120,694,008 a 121,190,249 tonn., segnando così un leggero progresso sull'esercizio precedente.

Queste stesse cause hanno però favorito l'importazione dei carboni inglesi, che si è elevata a tonnellate 7,299,042 contro 5,808,032 dell'anno precedente.

Si ebbe però la seguente esportazione dalla Germania:

	1904	1905
Torba	tonn. 17,936,733	18,156,998
Lignite	» 22,135	20,118
Coke	» 2,716,895	2,761,080
Briquettes	» 917,526	936,694

— Il console degli Stati Uniti a Monaco, in un rapporto inviato al suo Governo sul progresso delle industrie in Germania, dice che la miglior prova di questo progresso è il numero delle **nuove Società costituite in Germania** durante 1905.

Nella prima metà dell'anno, 87 Società si sono costituite con un capitale complessivo di dollari 50,170,000; nella seconda metà se ne sono costituite 104 con un capitale di dollari 35,150,000; in complesso, nel 1905 si sono costituite 191 Società, con un capitale di dollari 85,320,000.

Negli anni scorsi, le cifre erano state le seguenti: nel 1904, 104 Società con 35,150,000 dollari di capitale; nel 1903, 84 Società con dollari 75,000,000 di capitale; nel 1902, 86 Società con dollari 29,000,000 di capitale.

La cifra media del capitale per ogni Società è stata nel 1905 di dollari 504,000; nel 1904 di dollari 337,500; nel 1903 di dollari 892,500 e nel 1902 di dollari 340,000.

— Si hanno alcuni ragguagli circa la **situazione finanziaria norvegese.** Gli armamenti straordinari dell'ultimo anno, causati dalle critiche relazioni colla Svezia hanno costati circa 9 milioni di corone. Questa somma sarà coperta da un fondo di riserva di 50 milioni che è stato istituito per la difesa del territorio in caso di guerra. Questo fondo che non potrà es-

ser toccato se non in caso di bisogno di straordinario è fissato a 40 milioni.

Il Governo propose allo Storting di imporre una tassa di bollo sulle lettere di cambio; circa l'imposta diretta sul reddito questa non sarà aumentata in questo anno; come pure era stato annunciato.

## Rassegna del commercio internazionale

**Il commercio internazionale inglese nel febbraio 1906.** — Le importazioni del Regno Unito nel mese di febbraio ammontarono a Ls. 47,528,835, con un aumento di sterline 4,683,898 sul febbraio 1905 e cioè del 10.93 per cento.

Le esportazioni salirono a Ls. 28,781,123 con un aumento di Ls. 3,512,060 sul febbraio dell'anno precedente e cioè del 13.89 per cento.

L'aumento delle importazioni è dovuto principalmente ad una maggiore introduzione di materia greggia (Ls. 3,040,629) e di generi commestibili (Ls. 169,779).

L'aumento delle esportazioni è dovuto principalmente ad una maggiore vendita di carbone, ferro, macchinario agricolo e tessile e di articoli manifatturati (Ls. 3,071,380),

**Il commercio internazionale dell'Egitto nel 1905.** — L'Amministrazione della dogana egiziana ha recentemente pubblicato le cifre del commercio dell'Egitto nel 1905.

Secondo questa pubblicazione le importazioni si sono elevate a 21,564,076 lire egiziane contro 20,559,588 lire egiziane del 1904, ossia si ebbe un aumento nel 1905 di 1,004,488 lire egiziane, le esportazioni raggiunsero 20,360,285 lire egiziane contro 20,311,010 lire egiziane del 1904, ossia una differenza di 450,755 in meno.

E' tuttavia interessante osservare che, essendo stabilito che la dogana deduca il 10 per cento del valore delle merci esportate l'anno 1905, presenta una esportazione totale di 22,396,313 lire egiziane, somma che eccede le importazioni di 832,237 lire egiziane.

Ecco come si è repartito, nei principali paesi di provenienza e di destinazione, il movimento commerciale dell'Egitto negli ultimi due anni.

	Importazioni in lire egiziane	
	1905	1904
Inghilterra	8,042,148	8,198,141
Turchia	3,478,382	2,814,059
Francia e Algeria	2,322,257	1,949,055
Austria-Ungheria	1,492,566	1,458,524
Italia	1,133,562	1,168,120
Germania	948,612	1,020,269
Belgio	828,111	748,085
Russia	741,349	750,044
America	487,685	284,227

Le differenze furono dunque:

Inghilterra	— 155,993
Turchia	+ 664,323
Francia e Algeria	+ 373,202
Austria-Ungheria	+ 34,042
Italia	— 34,558
Germania	— 71,657
Belgio	+ 80,026
Russia	— 8,695
America	+ 208,458

	Esportazioni	
	1905	1904
Inghilterra	10,904,936	11,203,049
Turchia	424,400	399,714
Francia e Algeria	1,702,848	635,884
Austria-Ungheria	991,177	938,875
Italia	629,006	960,627
Germania	1,737,350	1,803,523
Belgio	111,743	201,353
Russia	1,043,056	1,340,080
America	1,259,848	635,884

## Differenze per le esportazioni:

Inghilterra	— 298,143
Turchia	+ 24,686
Francia e Algeria	+ 81,306
Austria-Ungheria	+ 52,302
Italia	— 331,621
Germania	— 66,113
Belgio	— 89,610
Russia	— 296,934
America	+ 561,964

E' da notare quindi che il commercio dello Egitto colla Francia è in aumento quanto le importazioni inglesi, germaniche e italiane sono in diminuzione.

L'Amministrazione della dogana avverte pure che il valore totale del commercio importato in Egitto nel 1905 ha raggiunto 4,782,215 lire egiziane contro 7,606,864 del 1904, e quella del numerario esportato 3,869,939 lire egiziane contro 2,730,890.

**Il commercio internazionale di Cuba.** — Nel numero dell'11 febbraio abbiamo pubblicato alcuni dati circa il commercio internazionale di Cuba nel 1904. Aggiungiamo alcuni ragguagli che troviamo in un recente rapporto del ministro di Francia all'Avana.

Il commercio di Cuba si è elevato nel 1904

	pesos
per le importazioni	82,836,000
per le esportazioni	89,978,000
	172,814,000

Ciò porta un aumento di 27 milioni di pesos (140 milioni di franchi) sull'anno precedente. Su questo insieme il traffico monetario rappresenta 5,800 pesos all'entrata e 965,000 pesos alla uscita.

L'aumento della cifra di importazione nel 1904 su quella del 1903 è di 15,564,000 pesos, sopportato in massima parte dagli Stati Uniti con 7,226,000 pesos.

Quanto alla esportazione si ha la cifra di 73 milioni di pesos per gli acquisti degli Stati Uniti (l'83 per cento dell'insieme), ossia 14 milioni di più dell'anno 1903.

Circa il commercio speciale di esportazione cubana, il primo posto è occupato dallo zucchero con 54,258 pesos, e cioè 13,800 pesos più che nel 1903. Segue il tabacco con 24,258,000 pesos. Il valore degli altri prodotti non passa alla esportazione 8,445,000 pesos, cioè 792,000 pesos meno che nell'anno passato. Questa diminuzione deve essere ripartita tra il legname, le piante, i tessuti, gli articoli di tintoria, i prodotti minerari, il miele e la cera ecc.

All'incanto havvi da constatare un notevole aumento del commercio delle frutta (banane, ananas, cacao che han progredito, da un anno all'altro, di circa mezzo milione di pesos.

## IL DEBITO PUBBLICO NEL 1905

Dalla elaborata relazione del comm. Mancioni, Direttore generale del Debito Pubblico, rileviamo lo stato dei titoli di debito pubblico in circolazione alla fine dell'esercizio 1904-905.

Anche in questo esercizio continuò la diminuzione nella quantità dei titoli circolanti; da 4,004,916 si discese a 3,983,491 titoli, esclusi gli assegni provvisori che rappresentano frazioni di rendita iscrivibili, e quindi non sono titoli circolanti.

La diminuzione dell'esercizio ultimo, che è di 21,425 titoli, è inferiore a quella dell'esercizio 1903-904 che fu di 33,211; ma al pari di essa si volge con grande preferenza alle cartelle al portatore, che diminuirono di 39,272 titoli, sottraendo invece soli 118 certificati alla circolazione dei titoli misti.

Di fronte a queste due diminuzioni del 1904-905 sta l'aumento di 8965 certificati nominativi.

Il comm. Mancioni osserva che la tendenza della rendita al portatore a tramutarsi al nome è un fenomeno di interna consolidazione, di cui la prova più manifesta è data non solo dalla diminuzione dei titoli al portatore, ma anche dalla concentrazione di essi in un numero di titoli al nome, notevolmente inferiore a quelli esulati dalla circolazione delle cartelle.

Le cause d'ordine generale, che dominano i mercati dei valori mobiliari, non hanno alcuna azione in questo fenomeno, sia perchè nel 1904-905 i nostri titoli al portatore tennero con molto favore il mercato, mantenendosi in ragione superiore alla pari, sia perchè, a parte i titoli al portatore, usciti dalla circolazione per via di ammortamento, tutti gli altri ubbidirono a quei motivi particolari e singoli che formano il substrato delle operazioni ordinarie sulle rendite, determinanti un sempre più attivo impiego dei titoli nei rapporti civili e commerciali o una preferenza di essi da parte del risparmio nazionale.

Nel prospetto seguente sono aggruppate le cifre (per rendita e capitale nominale) delle diverse specie di titoli in circolazione al 30 giugno 1905.

	Rendita	Capitale nominale
Nominativa	L. 266,243,547	5,665,830,416
Portatore	» 265,901,527	5,914,004,452
Mista	» 1,869,790	38,198,500
<b>Totale</b>	<b>L. 534,014,864</b>	<b>11,618,123,136</b>

Ed ora ecco il dettaglio della quantità dei titoli in circolazione alla fine dell'esercizio 1904-905 a seconda della loro natura:

	Nomin.	al portat.	misti	Totale
Consolidato 5 0/0	474,810	1,643,186	8,216	2,126,212
» 3 0/0	15,706	18,705	41	34,452
» 4 50 0/0	33,877	»	»	33,877
» 4 0/0	4,766	63,635	353	33,814
» 3 50 0/0	15,008	96,272	456	101,736
Tit. degli altri debiti	28,703	1,624,663	»	1,653,371
Certificati di depositi	29	»	»	29
<b>Totale</b>	<b>572,900</b>	<b>3,401,521</b>	<b>9,066</b>	<b>3,983,491</b>
Diff. nell'es. 1903-904	+ 8,965	— 30,272	— 118	— 21,125

In questo progetto figurano anche titoli che, o sono stati ritirati dalla circolazione e depositati nella cassa dell'amministrazione o che tuttora non furono messi in circolazione, come ad es.: i certificati nominativi intestati al demanio del fondo di rendita destinata alla conversione dei beni ecclesiastici non soppressi:

le cartelle al portatore destinate al riscatto dei certificati emessi per il cambio delle azioni livornesi;

il certificato nominativo intestato alla Santa Sede; le 21,85 obbligazioni delle Strade Ferrate del Tirreno non ancora consegnate agli appaltatori in pagamento dei lavori: in complesso 3 titoli nominativi di rendita per L. 3,420,150 pari al capitale nominale di 68,403,000; e 21,920 titoli al portatore per una rendita di L. 1,948,055 ed un capitale di L. 38,970,100.

## L'EMIGRAZIONE INTERNA IN ITALIA

Mentre in altra parte del periodico, pubblichiamo un sunto del libro di A. Bosco circa le correnti migratorie agricole tra i vari stati, diamo notizie qui di alcuni risultati ed effetti della emigrazione per quanto riguarda l'interno dell'Italia — nella quale il movimento ha una così ampia base — risultati stabiliti dall'Ufficio del Lavoro nelle indagini da esso effettuate.

Le correnti di emigrazione interna dipendono principalmente dai lavori agricoli a seconda delle stagioni.

Tre sono i periodi del movimento migratorio normale in Italia. Il primo va dai primi di gennaio a tutto aprile, ed è caratterizzato da un movimento agricolo scarsissimo, limitato quasi esclusivamente all'Italia centrale e meridionale. La vangatura, la potatura delle viti, il raccolto, la zappatura e la rimonda degli agrumi, l'olivicoltura e l'oleificio, la zappatura e la semina del grano, e in aprile, la zappatura e l'arginatura, sono le operazioni che lo determinano.

Per la parte industriale sono caratteristiche le migrazioni dei mattonai nel Settentrione; sono da 6 a 7000 individui che dalla Toscana, dagli Abruzzi, dal Veneto e da altre regioni si recano a lavorare nelle fornaci del Piemonte, della Lombardia ed anche nel Lazio.

Seguono quelle dei muratori e manovali che specialmente dal Varesotto e Biellese si recano nelle città di Torino e Milano per tornare alle loro case in autunno, non tenendo conto delle svariate correnti di setaiuole, carbonai, taglialegna e pescatori, che sono attirati temporaneamente in diverse località di lavoro.

Il totale di questa migrazione si mantiene tuttavia basso, per quanto si presenti con un movimento ascendente dal febbraio in poi: 13,000 emigranti in gennaio; 14,000 in febbraio; 31,000 in marzo e 43,000 in aprile.

Il secondo periodo, dai primi di maggio alla metà di agosto, presenta il movimento più intenso, dovuto ai lavori della campagna, che richiedono una mano d'opera abbondante. Si ha infatti dalla fine d'aprile in poi la zappatura del frumento e del granturco, la vangatura e l'irrorazione delle viti, il taglio del fieno maggengo, la sfogliatura e potatura dei gelsi e l'allevamento del baco da seta, la mondatura del riso, il raccolto dell'orzo e delle fave, la mietitura del frumento e dell'avena e, infine, la trebbiatura.

Tutti questi lavori provocano spostamenti notevoli, ma i maggiori sono determinati dalla mondatura del riso e dalla mietitura del frumento.

A cominciare dai primi di maggio, grosse schiere di lavoratori scendono dagli Appennini e dalle Alpi nel bassopiano del Po per attendere alla preparazione della foglia e all'allevamento dei bachi: dal 20 maggio ai primi di giugno ha luogo, quasi interamente, il viaggio d'andata dei mondarisi, e frattanto, da un'altra parte, i territorii messi prevalentemente a prato richiamano numerose schiere di falciatori.

Mentre poi ferve il lavoro nelle risaie e nei pascoli, allora in quasi tutte le regioni d'Italia, da Comune a Comune, da Provincia a Provincia, da Regione a Regione s'intensifica il movimento della mietitura.

Il 20 giugno si può considerare come il punto culminante delle migrazioni agricole. A quell'epoca non meno di 300,000 contadini lavorano fuori del loro paese. I dati statistici raccolti fanno ascendere a 120,000 i partiti in maggio e a 220,000 i partiti in giugno.

Verso la fine di questo mese i centri d'immigrazione incominciano di nuovo a sfollarsi, e l'esodo diviene generale dal 10 al 15 di luglio in poi, e verso i primi di agosto anche i pochi rimasti per la trebbiatura rincasano.

Ciò si riferisce naturalmente soltanto agli agricoltori, perchè gli altri seguono la stagione che è propria della loro industria; ed es. i mattonai si trattengono nelle fornaci fino alla fine di settembre, i muratori avventizi ritornano soltanto a novembre.

La terza epoca comprende tutte le migrazioni autunnali e si estende dalla fine di agosto a tutto dicembre. Ma qui occorre distinguere due correnti: quelle cioè che sono determinate unicamente dalle operazioni di campagna autunnali e che non implicano che una permanenza corrispondente alla durata di tali operazioni, e quelle invece che, o per esser dirette nei luoghi malarici ove nei mesi di agosto e settembre i lavoratori non possono rimanere, o per la natura dei lavori

che fa ricorrere la stagione morta in quei mesi stessi, implicano una durata di buona parte dell'anno; per cui una parte dei lavoratori che emigra in autunno rimane fuori del proprio paese poche settimane, un'altra parte invece non rincasa più fino alla primavera o all'estate successiva.

Alla prima categoria appartengono i pochi che partono pel taglio del fieno agostano, i molti che si recano nelle risaie, i vendemmiatori che vanno nei diversi centri viticoli del Settentrione e del Mezzogiorno quelli che si recano a raccogliere le olive e gli agrumi nell'Italia meridionale e nella Sicilia.

Alla seconda categoria appartengono i braccianti e carbonari che immigrano nella Sardegna, nelle Maremme romane e toscane e nell'Agro, i segantini che dal Piacentino, dal Bobbiese e da altre località arrivano nelle provincie di Pavia e Milano, tutti quei lavoratori non qualificati che vivono ordinariamente in città, ma che, durante la stagione morta, ritornano ai loro paesi; i pastori che discendono con le loro greggi alla pianura dopo il pascolo estivo della montagna: e infine tutta l'emigrazione agricola verso le località malariche; Maremme toscane e romane, Agro romano, Tavoliere delle Puglie, spiagge ioniche della Calabria.

Per la mietitura, trebbiatura ed essiccazione il movimento è più ristretto sia numericamente, sia per la zona a cui si estende.

L'Emilia, la Liguria, le provincie di Cremona, Mantova e Como, che forniscono un notevolissimo contributo di braccia alle risaie nel giugno, non entrano affatto fra le provincie di emigrazione nel settembre.

Nell'Italia centrale il più importante centro d'attrazione è l'Agro romano con le Maremme laziali e toscane. Occorre notare il carattere diverso che ha l'immigrazione in questa zona rispetto a quella che si verifica nelle risaie dell'Alta Italia. La maggior parte dei lavoratori occupati nei pascoli e nei campi intorno a Roma e sul medio litorale del Tirreno non sono né quivi residenti, né propriamente avventizi.

Essi conservano sempre il loro domicilio nel Comune di origine, ma passano nelle campagne romane e maremmane la più gran parte dell'anno.

Vi è peraltro anche qui una immigrazione di lieve durata che si verifica nei mesi della falciatura del fieno e della mietitura. La parte più stabile della popolazione agricola è fornita all'Agro, soprattutto dalle prov. marchigiane e abruzzesi: alle Maremme grossetane da varie prov. della Toscana; invece i falciatori e mietitori avventizi sono in maggioranza dei Comuni della stessa Provincia di Roma, o dell'Umbria, e di Grosseto per le maremme.

L'Ufficio del lavoro si riserva di dare ancora altri risultati sull'importantissimo movimento.

## BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

**Banca popolare cooperativa di Lendinara.** — Il rendiconto del IX esercizio di questa Banca il cui Consiglio è presieduto dal comm. Dr. Pietro Marchiori, ha segnato un nuovo incremento del popolare Istituto.

Col poco capitale di L. 102,550 diviso in 2051 azioni da L. 50 e con le riserve ammontanti a L. 116,047, si realizzarono L. 74,139,92 di rendite e profitti, dai quali detratte L. 56,595,38 di spese, rimasero L. 17,544,54 di cui viene proposto all'assemblea indetta per sabato 17 corr., il seguente riparto: ai soci L. 5 per azione (dividendo 10 0/0) L. 10,225, al personale 1754,45, alla riserva straordinaria 3009,84, ammortamento stabili 882,65, beneficenza 686,60.

**Banca mutua popolare agricola di Pazzuolo sull'Oglio (Brescia).** — Il bilancio del 33° esercizio chiuso il 31 dicembre 1905 si riassume nelle seguenti cifre: Rendite L. 92,143,45, spese 72,341,89, utili netti L. 19,801,56 (di cui ecco il riparto: Ai 1662 azionisti (7 0/0 sulle 3774 azioni da L. 50) L. 13,074,25, alle riserve che già contavano L. 100,722, L. 4500, al fondo di previdenza impiegati L. 1000, in beneficenza e gratificazioni L. 1132,31.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Milano.** — Nella seduta del 2 marzo 1903, presidente il comm. Salmoiraghi, venne sulla proposta della Commissione dei trasporti, approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Milano udita la relazione della Commissione dei trasporti in merito all'istituzione di un « Sud-est express » da Calais e Parigi per il Sempione a Milano-Venezia-Zagabria-Belgrado, ne approva le argomentazioni e le conclusioni e fa i maggiori voti perchè la nuova comunicazione diventi presto un fatto compiuto e delibera di fare in tal senso insistenze presso il Governo, le Ferrovie di Stato e presso la Compagnia delle carrozze-letto esercente i grandi espressi europei ».

Il cons. Ogna svolge la storia del valico ferroviario dello Spluga, rileva la necessità, l'urgenza anzi che venga esperita vivace azione ad ottenere che lo Spluga venga perforato a preferenza d'altri valichi non italiani e a che si appronti la costruzione di questa nuova e grande linea internazionale destinata ad aprire nuovi e proficui campi al commercio e dalle esportazioni italiane. Indi si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« In merito al traforo dello Spluga la Camera di commercio di Milano richiamando gli studi precedenti della Commissione dei trasporti, considerato che la questione dell'apertura di un nuovo valico ferroviario nelle Alpi orientali italo-svizzere va assumendo specialmente nella vicina Confederazione elvetica ogni giorno maggiore attualità e importanza decisiva, ritenuto che è supremo dovere del Paese di affermarsi circa la risoluzione che sarà presa intorno alla scelta del valico che porrà in nuove e proficue relazioni l'Italia colla Svizzera orientale e colla Germania, affinché non siano irreparabilmente pregiudicati gli interessi italiani a favore di linee completamente fuori del territorio nazionale, rilevato che al commercio ed alle esportazioni agricole e manifatturiere italiane è indispensabile assicurare la linea d'accesso al sud delle Alpi al sistema ferroviario interno, alla libera applicazione di tariffe e di controllo commerciale italiano, accertato che il valico ferroviario dello Spluga e per la sua felice postura all'estremo nord del Paese, in diretta comunicazione colla valle longitudinale del Reno, con accessi indipendenti da ogni altro valico, facili, piani e diritti, per la sua grande ed unica prossimità a vie acquee navigabili e per il suo costo complessivamente minore d'altre linee, corrisponde infinitamente meglio d'altri valichi agli interessi commerciali italiani ed internazionali e costituisce la più breve e comoda comunicazione dall'Adriatico, dal Tirreno e dall'Italia tutta alla Svizzera Orientale ed alla Germania del Sud e del Nord-Ovest, ricordato che una ferrovia attraverso lo Spluga fu la prima aspirazione dell'Italia unificata per una comunicazione coll'Europa centrale, delibera di dare il suo pieno ed incondizionato appoggio alla iniziativa e di insistere con ogni energia perchè sia assicurato all'Italia il traforo dello Spluga ».

Vengono poi udite le dichiarazioni della Presidenza circa importanti lavori cittadini, e vengono prese minori deliberazioni.

### Camera di commercio ed arti di Roma.

— Questa Camera tenne adunanza il 19 gennaio 1903 sotto la Presidenza del comm. Tittoni Romolo. Dopo una interrogazione del cav. Garroni circa la scelta dell'Istituto di credito per il conto corrente; il cons. Carretti ricordando una sua precedente interrogazione, chiede quali pratiche ulteriori abbia compiute la Presidenza in ordine all'annunziato spostamento della Dogana di Termini ed alla minacciata soppressione dei magazzini privati a Porta Portese.

Il presidente osserva di avere già fornite esaurienti spiegazioni in proposito in una precedente tornata, e prende occasione per raccomandare che le interrogazioni e le interpellanze siano sempre comunicate prima ed in tempo utile alla Presidenza, affinché questa abbia agio di raccogliere gli elementi necessari a rispondere con precisione ed esaurientemente.

Quindi il presidente annuncia che il cons. Modigliani ha presentato una interpellanza in ordine alle proposte sollevate dal Ceto commerciale nel Comune di Rocca di Papa, a seguito dell'applicazione della nuova tariffa dei dazi di consumo, chiedendo quale

parere a suo tempo abbia emesso in proposito la nostra Camera, che in conformità di legge dovrebbe essere stata interpellata. Egli dichiara che niun parere emise in proposito il nostro Istituto, il quale non fu punto interpellato; niuna responsabilità pertanto può spettare ad esso di fronte agli inconvenienti verificatisi; ed aggiunge che la Presidenza ne trarrà motivo per richiamare l'autorità competente all'osservanza dell'art. 23 del Regolamento 27 febbraio 1893, in cui è prescritto in questa materia il parere della Rappresentanza Commerciale.

Si passa poi all'argomento della nomina di una Commissione di coordinamento circa i contributi, borse di studio e sussidi diversi per l'insegnamento commerciale-industriale.

Infine si entra nell'argomento dei provvedimenti legislativi supplementari in favore del Comune di Roma, per i quali si approva alla unanimità una memoria redatta da una Commissione appositamente nominata per lo studio dell'argomento.

Si passa poi ad alcune nomine di Commissione e di delegati.

### Camera di commercio di Caltanissetta.

— Nell'ultima adunanza il Consiglio, dopo larga discussione intorno alla questione degli zolfi, approvava la seguente deliberazione:

La Camera, convinta dell'attuale legittima agitazione a favore della industria zolfifera siciliana, considerando che il progettato Consorzio obbligatorio fra i produttori, chiami principalmente il Banco di Sicilia ad esserne l'organo bancario, che secondo i nostri voti deve anche dare i fondi occorrenti all'esercizio del credito minerario indispensabile alla vita della piccola industria; considerando come ora più che mai si impone il provvedimento invocato dallo spettabile Consiglio generale del Banco perchè l'Italia possa coi suoi capitali rendersi veramente utile alla più importante industria dell'isola, senza limitare la sua benefica opera spiegata a vantaggio delle altre industrie e dei commerci;

delibera di confermare il voto già emesso per ottenere l'aumento di L. 60,000,000 del limite normale della circolazione dei biglietti del Banco; di interessare le Camere di commercio di Palermo, Catania e Girgenti a far opera comune perchè il voto sia accolto dal R. Governo; di interessare la deputazione siciliana ed in special modo quella della provincia di Caltanissetta a patrocinare presso il Governo ed a sostenere avanti il Parlamento l'utilissimo provvedimento indicato, che è indispensabile all'alta formalità della odierna agitazione.

## Unione delle Camere di commercio.

Nella prossima riunione, che terrà a Roma il Comitato esecutivo della Unione delle Camere di commercio e della quale daremo ragguaglio, si discuterà fra l'altro sulle modificazioni alle leggi 17 marzo 1898 e 20 giugno 1903 e sui relativi regolamenti per gli infortuni degli operai sul lavoro, a fine di renderne le disposizioni meno onerose nella pratica applicazione alle industrie.

Al Comitato esecutivo della Unione delle Camere di Commercio, sono giunte varie relazioni in proposito delle diverse Camere di commercio italiane. Sono notevoli le relazioni delle Camere di commercio di Firenze, Milano, Girgenti.

Il sig. Viterbo, relatore della Camera di commercio di Firenze, ritiene che il libro matricola sia del tutto inutile, mentre si dice convinto che a rappresentare questo basti il libretto individuale dell'operaio di cui non si può fare assolutamente a meno, che il libretto individuale sta a rappresentare la polizza di assicurazione dell'operaio, costituisce la sua garanzia di fronte all'industriale, è documento inoppugnabile dei suoi diritti in caso di infortunio.

Il relatore propone inoltre: che l'articolo 7 della legge col quale si stabilisce che l'assicurazione è imposta per ogni infortunio che avvenga per causa violenta, in occasione di lavoro, sia modificato in maniera che non dia luogo a false interpretazioni e tassativamente stabilisca che l'infortunio sul lavoro è tale quando avvenga sul luogo del lavoro e per cause direttamente dipendenti dal lavoro.

Che la legge nello stabilire il premio per l'infor-

tunio portasse una certa graduale differenza basata sull'età dell'infortunato;

E che i regolamenti preventivi degli infortuni siano modificati, ampliati, messi insomma in armonia con lo spirito della legge.

La Camera di Commercio di Milano propone che il libretto personale di paga debba essere speciale per ogni industria, impresa, o costruzione, e conforme ai modelli approvati dal Ministero di agricoltura: i libretti dovranno conservarsi dall'industriale ed essere tenuti sempre a disposizione dell'operaio, dell'Istituto assicuratore o degli Ispettori governativi; in ogni ricorrenza di paga saranno consegnati pel controllo delle appostazioni agli operai, che dovranno restituirli, muniti di visto, nel giorno di lavoro successivo alla effettuazione della paga. Quando il libretto sia esaurito, l'imprenditore od esercente deve fornirne un altro a proprie spese, qualora però l'operaio non lo restituiscia entro il termine suddetto l'industriale sarà esonerato da ogni responsabilità e alla nuova ricorrenza di paga dovrà fornire un nuovo contro rimborso della spesa di centesimi 16.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

17 marzo 1906.

L'andamento del mercato monetario generale negli ultimi otto giorni non ha presentato mutamenti notevoli, e la tendenza può dirsi invariata.

A Londra la disposizione dei saggi verso una maggior facilità non si è accentuata e lo sconto libero è un poco più fermo a 3 1/2 per cento. Si attende un ribasso in questa seconda quindicina per effetto dei pagamenti governativi, mentre intanto la Banca d'Inghilterra va giovandosi degli arrivi di oro dal Sud-Africa. Una certa incertezza regna però a riguardo del contegno dei centri esteri: i cambi col continente rimangono quasi stazionari, quella di New-York è in reazione e le richieste dell'Argentina continuano a farsi notare.

Nondimeno la situazione della Banca è alquanto migliorata nella settimana a giovedì scorso. Il metallo si è accresciuto di altre 7/16 di milione e la riserva di più che 4/5 di milione, pur rimanendo una differenza in meno sul 1905 di quasi 1 2/3 milioni pel primo e di 2 1/2 milioni per la seconda. La proporzione della riserva agli impegni è aumentata di 0,57 a 47,55 per cento contro 51,12 per cento l'anno scorso alla stessa data.

L'accennato ribasso del cambio della sterlina a New-York si ricollega coi ritiri di oro dagli Stati Uniti cui procede il Giappone, che si traducono in parte con trasferimenti da Londra al Nord-America. La possibilità che il movimento si sviluppi in modo da influire sulle condizioni del mercato londinese è ciò che rende incerte le previsioni sull'andamento avvenire di quest'ultimo. Le disponibilità a New-York però rimangono inalterate e il prezzo del denaro oscilla ivi intorno a 4 per cento.

Le Banche Associate hanno proceduto, nella settimana a sabato passato, a una riduzione di prestiti di 21 1/5 milioni, ciò che, nonostante la diminuzione di 6 milioni circa nella riserva, ha permesso all'eccedenza di questa sul limite legale di accrescersi di 1 1/2 milioni a 6 1/2 milioni. Un anno prima, però, la riserva segnava un maggior importo di 49 1/4 milioni, e l'eccedenza di essa di 2 4/5 milioni sul livello attuale.

Le ragioni accennate la volta passata hanno continuato a render piuttosto sostenuto il saggio dello sconto libero a Berlino (4 0/0) dove ormai non si parla più di eventuale riduzione di quello ufficiale. Nella prima settimana di marzo la Reichsbank ha perso 2 3/10 milioni del proprio metallo, il cui ammontare è inferiore di 116 3/4 milioni a quello dell'anno scorso: la circolazione è diminuita di 14 milioni circa e il margine di essa sotto il limite legale è aumentato di 19 1/5 milioni a 244 3/8 milioni contro 398 4/5 milioni un anno fa.

A Parigi, infine, le operazioni di quindicina han fatto risalire il prezzo del denaro a 2 3/4 per cento, mentre la Banca di Francia al principio del mese accusava un fondo aureo di 2875 milioni, superiore a 15 milioni circa a quello della settimana precedente e di 69 2/5 milioni al livello del 1905.

Per quanto questa stazionarietà delle condizioni del mercato monetario internazionale si ricollegli con molteplici fattori, e, prevalentemente, con i persistenti bisogni del commercio e dell'industria dei principali, essa dipende pure in gran parte dall'attesa del nuovo prestito russo. L'atteggiamento preso dai lavori della conferenza di Algeiras ha fatto ritenere possibile una prossima conclusione dei negoziati, alla quale non tarderebbe a seguire l'emissione del suddetto prestito.

Tale prospettiva ha esercitato la propria influenza sul mercato finanziario generale il quale si è mostrato da prima propenso all'ottimismo come nella precedente ottava: di poi la soluzione della questione marocchina, o meglio del dissidio franco-tedesco, non mostrandosi, nonostante le concessioni dei governi di Parigi e Berlino, così prossima a ottenersi come ritenevasi qualche tempo fa, il sostegno dei corsi è alquanto diminuito.

Le rendite francesi e il consolidato inglese accusano una minor fermezza, mentre i fondi germanici e prussiani sono in favorevole reazione. Anche quelli russi registrano un notevole progresso, mentre il Turco e la rendita spagnuola esterna conservano il proprio alto livello.

La rendita italiana, abbastanza ben tenuta a Parigi e Berlino, perde una frazione a Londra, e anche all'interno, pur non presentando rilevanti differenze, è un poco meno ferma. La tendenza generale dei valori non è stata così favorevole come nell'ottava precedente, e si ha un movimento generale di regresso. Sia nei bancari e nei ferroviari che nei titoli industriali in generale, si hanno alcuni punti di perdita, naturale reazione al rapido aumento recentemente da essi conseguito.

### TITOLI DI STATO

	Sabato 10 marzo 1906	Lunedì 12 marzo 1906	Martedì 13 marzo 1906	Mercoledì 14 marzo 1906	Giovedì 15 marzo 1906	Venerdì 16 marzo 1906
Rendita italiana 5 0/0	105.90	105.40	105.50	105.50	105.40	105.45
» 3 1/2 0/0	103.81	103.90	104.—	104.—	103.87	103.90
» 3 0/0	73.—	73.—	73.—	73.—	73.—	73.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi . . . . .	105.40	105.40	105.30	105.15	105.35	105.15
a Londra . . . . .	105.75	104.75	104.75	104.50	104.50	104.50
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile . . . . .	99.60	—	99.60	—	—	99.75
» 3 0/0 antico . . . . .	99.90	99.80	99.85	99.82	99.70	99.15
Consolidato inglese 2 3/4	90.75	90.75	90.50	90.54	90.36	90.33
» prussiano 5 0/0	100.35	100.90	100.75	100.80	100.70	100.70
Rendita austriac. in oro	118.—	117.95	117.90	118.—	117.90	117.95
» in arg. . . . .	99.65	99.70	99.75	99.65	100.—	100.—
» in carta . . . . .	99.75	99.80	99.80	99.65	99.75	99.30
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi . . . . .	94.95	94.90	95.10	95.05	94.95	95.10
a Londra . . . . .	94.25	94.75	94.25	92.36	94.33	94.56
Rendita turca a Parigi	95.27	95.27	95.25	95.35	95.30	95.45
» a Londra . . . . .	94.12	94.50	94.75	94.75	92.25	92.25
Rendita russa a Parigi	69.75	70.60	70.25	70.60	70.85	70.85
» portoghese 3 0/0						
a Parigi . . . . .	69.77	69.85	70.12	70.25	70.20	70.50

### VALORI BANCARI

	10 marzo 1906	17 marzo 1906
Banca d'Italia . . . . .	1341.—	1332.—
Banca Commerciale . . . . .	986.—	980.—
Credito Italiano . . . . .	666.—	661.—
Banco di Roma . . . . .	125.—	124.—
Istituto di Credito fondiario . . . . .	550.—	550.50
Banca Generale . . . . .	33.50	35.50
Banca di Torino . . . . .	76.—	77.—
Credito Immobiliare . . . . .	329.—	323.—
Bancaria Milanese . . . . .	362.—	362.—

CARTELLE FONDIARIE

	10 marzo 1906	17 marzo 1906
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/0	517.—
» » . . . . .	4 0/0	506.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	497.—
Banca Nazionale . . . . .	4 0/0	500.—
Cassa di Risp. di Milano . . . . .	5 0/0	515.50
» » . . . . .	4 0/0	505.50
» » . . . . .	3 1/2 0/0	496.—
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/0	510.—
» » . . . . .	5 0/0	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/0	516.—
» » . . . . .	4 1/2 0/0	507.—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/0	506.50
» » . . . . .	3 3/4	508.—

PRESTITI MUNICIPALI

	10 marzo 1906	17 marzo 1906
Prestito di Milano . . . . .	4 0/0	102.—
» Firenze . . . . .	5 0/0	76.50
» Napoli . . . . .	3 0/0	100.75
» Roma . . . . .	3 3/4	502.—

VALORI FERROVIARI

	10 marzo 1906	17 marzo 1906
Meridionali . . . . .		770.—
Mediterranee . . . . .		453.—
Sicule . . . . .		647.—
Secondarie Sarde . . . . .		290.—
Meridionali . . . . .	3 0/0	363.—
Mediterranee . . . . .	4 0/0	500.—
Sicule (oro) . . . . .	4 0/0	510.—
Sarde C. . . . .	3 0/0	372.—
Ferrovie nuove . . . . .	3 0/0	358.50
Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/0	388.—
Tirrene . . . . .	5 0/0	517.—
Lombarde . . . . .	3 0/0	331.—
Marmif. Carrara . . . . .		260.—

VALORI INDUSTRIALI

	10 marzo 1906	17 marzo 1906
Navigazione Generale . . . . .		514.—
Fondiarie Vita . . . . .		321.50
» Incendi . . . . .		203.50
Acciaierie Terni . . . . .		2832.—
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .		414.—
Lanificio Rossi . . . . .		1632.—
Cotonificio Cantoni . . . . .		575.—
» Veneziano . . . . .		285.—
Condotte d'acqua . . . . .		471.—
Acqua Pia . . . . .		1630.—
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .		231.—
Metallurgiche italiane . . . . .		174.—
Piombino . . . . .		311.50
Elettric. Edison . . . . .		957.—
Costruzioni Venete . . . . .		113.—
Gas . . . . .		1486.—
Molini Alta Italia . . . . .		373.—
Ceramica Richard . . . . .		422.—
Ferriere . . . . .		312.—
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .		165.—
Montecatini . . . . .		128.50
Carburo romano . . . . .		1493.—
Zuccheri Romani . . . . .		107.—
Elba . . . . .		510.—

Banca di Francia . . . . .	3960.—	4010.—
Banca Ottomana . . . . .	656.—	644.—
Canale di Suez . . . . .	4375.—	4412.—
Crédit Foncier . . . . .	715.—	718.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
12 Lunedì . . . . .	100.07	25.16	122.80	104.50
13 Martedì . . . . .	100.05	25.15	122.80	104.50
14 Mercoledì . . . . .	100.05	25.15	122.80	104.50
15 Giovedì . . . . .	100.05	25.14	122.77	104.50
16 Venerdì . . . . .	100.05	25.14	122.72	104.50
17 Sabato . . . . .	100.05	25.14	122.72	104.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		20 Febbraio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	{ Fondo di cassa . . . . .	738 140 221 68	+ 4 752 000
	{ Portafoglio interno . . . . .	269 812 571 35	+ 2 169 000
	{ » estero . . . . .	65 088 713 85	+ 4 039 000
	Anticipazioni . . . . .	42 830 622 10	+ 2 747 000
	Titoli . . . . .	24 147 591 31	- 2 426 000
Banca d'Italia	PASSIVO		
	{ Circolazione . . . . .	964 508 950 00	- 22 516 000
	{ Conti c. e debiti a vista . . . . .	10 145 872 74	+ 2 092 000
	{ » a scadenza . . . . .	75 722 961 53	+ 9 667 000
Banca di Napoli	ATTIVO		
	{ Fondo di cassa . . . . .	160 200 909 93	+ 242 000
	{ Portafoglio interno . . . . .	91 203 153 23	+ 2 276 000
	{ » estero . . . . .	3 657 658 84	+ 14 000
	Anticipazioni . . . . .	21 154 730 12	+ 1 023 000
	Titoli . . . . .	74 231 321 37	+ 116 000
Banca di Napoli	PASSIVO		
	{ Circolazione . . . . .	312 007 150 00	- 4 317 000
	{ Conti c. e debiti a vista . . . . .	42 745 584 28	- 5 326 000
	{ » a scadenza . . . . .	38 954 614 91	+ 1 259 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		15 Marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	{ Incassi { Oro . . . . .	Fr. 2 805 254 000	+ 3 071 000
	{ » Argento . . . . .	1 047 582 000	+ 5 150 000
	{ Portafoglio . . . . .	817 802 000	- 2 087 000
	{ Anticipazione . . . . .	671 846 000	+ 6 655 000
	{ Circolazione . . . . .	4 727 457 000	- 7 871 000
Banca di Francia	PASSIVO		
	{ Conto corr. d. Stato . . . . .	132 592 000	+ 1 997 000
	{ » (d. priv. . . . .	505 088 000	+ 7 497 000
	Rapp. tra l'in. e la cir. . . . .	82.13	- 1.17 %
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	{ Inc. metallico Sterl. . . . .	36 112 000	+ 443 000
	{ Portafoglio . . . . .	33 722 000	+ 468 000
	{ Riserva . . . . .	24 635 000	+ 813 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO		
	{ Circolazione . . . . .	27 927 000	+ 315 000
	{ Conti corr. d. Stato . . . . .	19 120 000	+ 1 716 000
	{ Conti corr. privati . . . . .	41 012 000	+ 725 000
	Rap. tra la ris. e la prop. . . . .	47.55 %	+ 0.57 %
Banca di Svizzera	ATTIVO		
	{ Incasso { oro . . . . .	Fr. 106 344 000	- 211 000
	{ » argento . . . . .	10 739 000	- 1 075 000
	Circolazione . . . . .	229 578 000	+ 660 000
Banca di Spagna	ATTIVO		
	{ Incasso { oro Piast. . . . .	376 723 000	+ 101 000
	{ » argento . . . . .	587 075 000	+ 884 000
	Portafoglio . . . . .	—	—
	Anticipazioni . . . . .	150 000	—
	Circolazione . . . . .	1 336 241 000	+ 7 071 000
	Conti corr. e dep. . . . .	586 059 000	+ 5 270 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	{ Incasso . . . . .	Fr. 128 056 000	- 2 486 000
	{ Portafoglio . . . . .	167 839 000	- 7 392 000
	{ Anticipazioni . . . . .	—	—
	Circolazione . . . . .	665 523 000	- 19 450 000
	Conti Correnti . . . . .	93 601 000	+ 7 925 000
Banche Associate New York	ATTIVO		
	{ Incasso met. Doll. . . . .	178 670 000	- 4 000 000
	{ Portaf. e anticip. . . . .	1 001 980 000	- 27 620 000
	Valori legali . . . . .	78 230 000	- 1 440 000
Banche Associate New York	PASSIVO		
	{ Circolazione . . . . .	51 440 000	+ 580 000
	{ Conti corr. e dep. . . . .	1 019 580 000	- 21 230 000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	{ Incasso { oro Fior. . . . .	78 533 000	- 127 000
	{ » argento . . . . .	72 267 000	- 235 000
	{ Portafoglio . . . . .	54 633 000	+ 5 841 000
	Anticipazioni . . . . .	37 263 000	+ 377 000
	Circolazione . . . . .	275 125 000	+ 6 141 000
	Conti correnti . . . . .	4 752 000	+ 442 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	{ Incasso . . . . .	Marchi 967 243 000	- 2 294 000
	{ Portafoglio . . . . .	819 375 000	+ 8 761 000
	Anticipazioni . . . . .	67 945 000	+ 42 671 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO		
	{ Circolazione . . . . .	1 236 341 000	- 13 931 000
	{ Conti correnti . . . . .	575 237 000	- 10 290 000
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO		
	{ Incasso . . . . .	Corone 1 404 000 000	—
	{ Portafoglio . . . . .	403 251 000	- 22 132 000
	{ Anticipazione . . . . .	—	—
	{ Prestiti . . . . .	256 537 000	+ 41 000 000
	{ Circolazione . . . . .	1 636 636 000	- 33 859 000
Banca Austro-Ungarica	PASSIVO		
	{ Conti correnti . . . . .	—	—
	Cartelle fondiarie . . . . .	—	—

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Rendiconti di assemblee.

**Società Italiana delle Grafiti. Pinerolo** (Capitale L. 350,000). — Il 22 febbraio, ha avuto luogo in Pinerolo l'assemblea generale ordinaria di questa Società. Vennero approvate all'unanimità le relazioni del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci nonché il bilancio chiuso al 31 dicembre 1905. Sull'utile netto risultante, dopo dedotte le quote assegnate alla riserva legale, agli amministratori ed ai sindaci, venne deliberata l'assegnazione del dividendo agli azionisti in ragione di L. 90 per ogni azione da L. 100 nominali, contro L. 80, distribuite nell'esercizio precedente; dividendo pagabile dal 1° marzo.

L'ulteriore rimanenza venne interamente portata in più alla riserva legale ordinaria la quale da lire 3419,30 passa ora alla somma complessiva di L. 25,369,95 lasciando inalterati a disposizione dell'esercizio in corso i residui utili antecedenti di L. 8367,38.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — A *Alessandria*, frumento (al tenimento) da L. 25,25 a 26 al quintale, meliga da 18 a 18,75, segale da 21 a 21,5), avena (fuori dazio) da 19,50 a 20,50. A *Bergamo*, granturco prima qualità L. 13,75, seconda 17, avena 21. A *Bologna*, frumento bolognese, fino nuovo, da L. 26,25 a 26,75 al quintale (fuori dazio), mercantile da 25,25 a 26,25, frumentone qualità fina bolognese da 18,25 a 18,75, avena nostrana bianca da 20 a 21, rossa da 22 a 22,5), orzo mondo da caffè da 20 a 3), comune da 18 a 19. A *Catania*, frumento da L. 25,75 a 26,25 al quintale, granturco da 15,75 a 16,75, avena da 20,50 a 22,50. A *Ferrara*, (da nostra corrispondenza particolare). Mercato in ribasso e di pochi affari. Frumenti da L. 25,50 a 25,75 al quintale, frumentoni da 17,50 a 18, avena da 19 a 19,50. A *Firenze*, grano duro nazionale da L. 28 a 28,50 al quintale, tenero bianco nuovo 27,25 a 27,75, rosso da 26,75 a 27,50, misto da 27 a 27,50, segale da 21,75 a 22,50, granturco da 17 a 18,50, avena da 21,50 a 22, orzo mondo da 24 a 27. A *Genova*, grani teneri Alta Italia da L. 25,75 al quintale, Danubio da 17 a 17,25 (schiavo dazio), grani duri di Sardegna 27,50, Taganrog da 20,25 a 20,50, (schiavo dazio), avena nazionale da 20,25 a 20,50, orzo nazionale da 17 a 17,25, granoni Alta Italia da 19,59 a 19,75. A *Mantova*, frumento d'oltre Po da L. 25,50 a 25,75, fino da 25,25 a 25,40, buono mercantile da 24,90 a 25,15, granturco fino da 18 a 18,25, avena da 19,50 a 20. A *Milano*, frumento nostrano da L. 25,25 a 25,85 al quintale, veneto e mantovano da 26 a 26,50 estero da 26 a 26,75, avena nazionale da 21 a 21,5), estera da 21,40 a 20,90, orzo da 21 a 22, melgone nostrano da 17,50 a 18, segale nazionale da 21,50 a 22. A *Napoli*, Romainelle nuove da 26,50 a 26,75 al quintale, bianchette e caroselle nuove da 26 a 26,75, granoni gialli nazionali nuovi da 16,25 a 18. A *Padova*, frumento fino nuovo da L. 25,25 a 25,50 al quintale, buono mercantile da 25 a 25,15, mercantile da 24,75 a 24,90, avena da 2) a 20,50. A *Palermo*, (Sicilia): Realforte (rossi) da onze 4,28 a 5, pari a L. 62,90 a 63,75, Sammastirana (rossi) da onze 4,27 a 4,28 pari a lire 62,48 a 62,9), Biancuccia, da onze 4,26 a 4,27, pari a L. 62,05 a 62,48, Timilia da onze 4,22 a 4,24, pari a L. 60,35 a 61,20, Scavarella da onze 4,21 a 4,22, pari a L. 59,98 a 60,35. A *Pavia*, frumento nostrano da lire 25,75 a 26,25 al quintale (fuori dazio), di Val di Po nuovo da 26 a 27, segale nostrana da 20,25 a 21,25, meliga nostrana da 17 a 18, avena da 20 a 21. A *Pisa*, grano gentile, prima qualità, nuovo L. 21,9) all'ettolito (fuori dazio), avena di Maremma morella nuova 22 al quintale, granturco, prima qualità, nuovo 13. A *Roma*, grano tenero provincia romana da L. 25,50 a 26 al quintale, granone Provincia romana, stazione Roma, prima qualità L. 16, seconda da 15,50 a 16, granone stazioni diverse, prima qualità, da 15,75 a 16, di Ferentino, prima qualità, da 16,50 a 17, rosso pi-

gnoletto estero, prima qualità, da 16 a 17, avena nostrale, stazione Roma, prima qualità da 19,25 a 20, stazioni diverse da 19,25 a 20.

**Vini.** — A *Alessandria*, vino rosso comune prima qual. da L. 36 a 40 l'ettol., seconda da 30 a 34. A *Bari*, Barletta r. sup. da L. 20 a 30, id. comuni da 25 a 27,50, Trani, rossi da 23 a 25, Adria, rossi, da 20 a 25, Bisceglie, r. sup. da 22 a 24, id. comuni da 18 a 20, Canosa di Puglia, id. rossi sup. da 22 a 24, id. comuni da 18 a 21, Ruvo, rossi, da 20 a 21, Molfetta, bianchi da 16 a 20, id. rossi da 20 a 22, Gioia del Colle, rossi da 22 a 26, Convers, r. sup. da 18 a 20. A *Bologna*, Vino nostrano nero e bianco, qual. fine, da L. 36 a 40 all'ettol., fuori dazio, comune da pasto prima qual. da 20 a 25, seconda da 14 a 18. A *Casale Monferrato*, Nuovi Altavilla da L. 29 a 30 all'ettol., Camagna da 27 a 28, Casorzo da 26 a 28, Moncalvo da 29 a 33, Vignale da 29 a 32. A *Firenze*, vino rosso comune vecchio del 1904, da L. 40 a 46 all'ettol., nuovo prima qual. da 25 a 30, seconda qual. da 20 a 24, terza qual. da 15 a 18, bianco da 20 a 24 (fuori dazio). A *Foligno*, vino da L. 20 a 30 all'ettol., compreso il dazio. A *Genova*, Scoglietti da L. 24 a 25 l'ettol., Riposto da 18 a 22, Gallipoli da 23 a 26, Barletta da 28 a 32, Santa Maura (schiavo) da 17 a 18. A *Pisa*, vino di prima qual. del Piano di Pisa (in dettaglio da L. 26,50 all'ettol., compreso il dazio), seconda, 19,50, di Collina, prima qualità 34,50, seconda 23,50. A *Roma*, vini del Lazio nuovi: Vino romano sul posto da L. 27 a 32 all'ettol. (fuori dazio), Frascati, Grottaferrata e Marino, prima qual. da 32 a 37, Monte Porzio Catone da 27 a 29,50, Genzano o Civita Lavinia da 24 a 29,50, Albano da 22 a 27, Velletri da 22 a 23, del circondario di Viterbo da 17 a 19, Monterotondo da 23,50 a 26, Olevano Romano da 21 a 22. — Vini delle Puglie nuovi (Stazione di Roma), Barletta, sup. da 23 a 32, qual. corrente da 25 a 27, Lecce e Gallipoli da 26 a 30, Bari e circondario rosso, da 24 a 26, bianco da 22 a 25. A *Sienna*, vino di Chianti e collina da L. 22 a 23 all'ettol. (fuori dazio), vino di pianura da 15 a 21. A *Teramo*, vini comuni da L. 19,50 a 20, rossi bianchi e cotti scelti da 25 a 30 (fuori dazio).

**Uova.** — A *Alessandria*, uova da L. 0,80 a 0,90 per dozzina. A *Cremona*, uova da L. 0,54 a 0,60 la decina. A *Firenze*, uova da L. 0,90 a 1 la dozzina (fuori dazio).

**Oli.** — Ad *Alessandria*, olio d'oliva prima qualità da L. 175 a 200 al quintale, seconda da 140 a 170. A *Bari*, olio d'oliva: fruttati da L. 95 a 100, fini da 88 a 90 al quintale, mangiabili da 85 a 87. A *Bergamo*, olio d'oliva di prima qualità a L. 142, seconda a 116. A *Bologna*, olio d'oliva al quintale (fuori dazio): mangiabile corrente da L. 110 a 112, mezzo fino da 122 a 124, fino da 145 a 150, extrafino da 155 a 160, comune da ardere da 94 a 95. A *Firenze*, olio d'oliva, prima qualità, da L. 112 a 115 al quintale (fuori dazio), seconda qualità da 105 a 110, da ardere da 91 a 102. A *Genova*, Riviera ponente sopraffini da L. 135 a 150 il quintale (consegna Genova), Bari extra da 125 a 140, fino da 110 a 120, Bitonto extra da 120 a 135, Molfetta da 115 a 125, Sicilia fini a 120, mangiabili da 100 a 110, Calabria comune nuovo da 80 a 85, Sardegna sopraffino da 135 a 150, Toscana fino da 140 a 150, mangiabile da 95 a 100, Abruzzi da 120 a 125, Romagno a 120, cime verdi da 70 a 75, giallo lampante da ardere da 80 a 85. A *Napoli*, (schiavi dazio, al quintale), da bruciare tendente al verde, nuovo da L. 74 a 75, tendente al giallo (Calabria) da 76 a 78, mangiabile corrente da 90 a 92, fino da 95 a 105. A *Torino*, Oneglia da L. 150 a 151 al quintale (fuori dazio), San Remo da 145 a 148, Toscana da 122 a 140, Romagno da 130 a 140), Bari da 135 a 150.

**Ortaggi.** — A *Alessandria*, fagioli da L. 27 a 31 al quintale. A *Bologna*, pomi di terra da L. 8 a 10 al quintale, fagioli gialli da 26 a 27, bianchi da 23 a 29, fagioli rampicanti da 34 a 35, detti americani da 34 a 35. A *Foligno*, fave da L. 21,66 a 22,50 al quintale, fagioli gialli da 28,12 a 29,58. A *Forlì*, fagioli bianchi da L. 28 a 29 al quintale, colorati da 22 a 23, patate da 10 a 12.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.